ANNO XLVIII MATTINO — TORINO, Venerdì 23 Ottobre 1914 — MATTINO NUM. 293

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,95	4,20	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il crescente accanimento della battaglia da Lilla al mare

Gli scontri sulla linea dell'Yser - L'efficace intervento delle navi inglesi

Le contradittorie notizie dei comunicati ufficiali — Da fonte inglese si annuncia la vittoria degli Alleati

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Alla baionetta

(Servizio speciale della Stampa)

DAL NORD DELLA FRANCIA
(punto non precisato)
ritelegrafato da *Londra*, 21, notte.

L'ESERCITO TEDESCO CHE AVANZA LUNGO LA COSTA FECE UN ALTRO DISPERATO TENTATIVO PER IRROMPERE ATTRAVERSO DUNKERQUE A CALAIS E ALLO STRETTO. I COMBATTIMENTI CHE SI SVOLSERO IERI SULLA COSTA BELGA FURONO ECCEZIONALMENTE ASPRI. I TEDESCHI CHE ERANO IN GRANDI FORZE ATTACCARONO CON IMPETO. LA FANTERIA TEDESCA SI SCAGLIO' CONTRO I DUE PUNTI DI NIEUPORT E DI DIXMUDE. LA COLONNA ATTACCANTE, CHE TENTAVA DI APRIRSI IL VARCO OLTRE NIEUPORT, NELLA SPERANZA DI RAGGIUNGERE FURNES E LA FRONTIERA FRANCESE, NONOSTANTE LE GRAVI PERDITE AVUTE NEL PRIMO ASSALTO, RITORNO' TRE VOLTE ALL'ATTACCO. I COMBATTIMENTI DURARONO QUASI TUTTA LA GIORNATA. FINALMENTE IL NEMICO FU RICACCIATO INDIETRO LUNGO L'INTERA LINEA.

DAPPRIMA I TEDESCHI RESPINSERO TUTTE LE FORZE CHE AVEVANO DI FRONTE. LA COLONNA CHE ATTACCO' DIXMUDE RIUSCI' A SOVERCHIARE LE FORZE ALLEATE COLA' COLLOCATE ED A RIAVERE IL POSSESSO DELLA STESSA CITTA'; MA IL TRIONFO FU BREVE. NUOVI CONTINGENTI PIOMBARONO ALLA BAIONETTA SUL NEMICO, AL GRIDO DI «RICORDATE LOUVAIN E TERMONDE!».

SEGUIRONO DISPERATI COMBATTIMENTI CORPO A CORPO. I TEDESCHI ASPETTARONO DI PIE' FERMO LA LINEA AVANZANTE DI BAIONETTE ABBASSATE, MA LA LORO RESISTENZA FU PRESTO INFRANTA. RAPIDAMENTE ESSI CEDETTERO IL TERRENO PRECEDENTEMENTE GUADAGNATO. UNA VOLTA CHE ESSI COMINCIARONO A RETROCEDERE, LE BAIONETTE FECERO NELLE LORO FILE LARGHI VUOTI; L'ARTIGLIERIA, INSEGUENDO COL SUO FUOCO LA FANTERIA FUGGENTE, QUANDO QUESTA ERA DALLA FATICA COSTRETTA A FERMARSI, COMPLETAVA L'OPERA DI DEMORALIZZAZIONE E DI DISTRUZIONE CHE IL TEMUTO FREDDO ACCIAIO DELL'ARMA BIANCA AVEVA INCOMINCIATA.

NELLA RITIRATA IL NEMICO ABBANDONO' MIGLIAIA DI MORTI E DI FERITI. LE TRUPPE CHE DA PARTE DEGLI ALLEATI AVEVANO SOSTENUTO LA PARTE PIU' PESANTE DEL COMBATTIMENTO EBBERO ANCH'ESSE UN LARGO NUMERO DI VITTIME. A CAUSA DELLA PIOGGIA E DELLA NOTTE, CHE INTANTO ERA DISCESA, MOLTI FERITI RIMASERO OVE ERANO CADUTI. PER OLTRE QUINDICI ORE ESSI SOPPORTARONO LE LORO SOFFERENZE EROICAMENTE; PIU' DI CINQUANTA CHE ERANO STATI FERITI SOLO LEGGERMENTE, MORIRONO PER LE INTEMPERIE.

Il comunicato francese
dichiara che gli Alleati mantengono le posizioni

PARIGI, 22, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Alla nostra ala sinistra, considerevoli forze tedesche hanno continuato i loro violenti attacchi, specialmente intorno a Dixmude, Warenton, Armentières, Radinghem e La Bassée. Le posizioni occupate dagli Alleati sono state mantenute.

Sul resto del fronte il nemico non ha pronunziato che attacchi parziali che sono stati tutti respinti, specialmente a Fricourt (sud est di Albert) sul pianoro ad ovest di Craonne, nella regione di Souain, nelle Argonne, nel Four de Paris (sud-ovest di Varennes), nella regione di Malincourt, nella Woevre verso Champion, a sud-est di Saint Mihiel nella foresta di Ailly.

Abbiamo leggermente progredito nelle Argonne, nella Woevre meridionale, sui boschi di Montmartre.

Il comunicato delle 23
La battaglia continua
sempre violenta
Nessun successo tedesco

PARIGI, 22.

Ecco il comunicato delle ore 23:

L'attività di cui il nemico aveva dato prova nella giornata di ieri non si è rallentata oggi. Tra il Mare del Nord e La Bassée la battaglia è continuata altrettanto violenta, senza che i tedeschi abbiano potuto fare indietreggiare l'esercito belga nè le truppe franco-britanniche.

Così pure fra Arras e l'Oise il nemico ha fatto grandi sforzi, che non furono però coronati da successo in nessuna parte.

Nelle Argonne, noi abbiamo progredito fra Saint Hibert e il Four de Paris. Al nord di Verdun, abbiamo guadagnato terreno tra Haumont e Brabant sur Meuse.

Nella Woevre abbiamo respinto un attacco da Champion.

Il comunicato tedesco
non annuncia che successi
sull'Yser, a Lilla e a Toul

BERLINO, 22.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale, 22 ottobre mattino.

I combattimenti sulla riva sinistra del canale dell'Yser continuano ancora. Undici navi da guerra inglesi cooperano con l'artiglieria nemica. Ad est di Dixmude il nemico fu respinto. Anche in direzione di Ypres le nostre truppe avanzarono con successo.

I combattimenti a nord-ovest e ad ovest di Lilla furono accanitissimi, ma il nemico indietreggiò lentamente su tutta la linea. Attacchi violenti nella direzione di Toul, contro le alture al sud di Thiaucourt, furono respinti con le più gravi perdite per i francesi.

Fu constatato, senza obiezione possibile, che l'ammiraglio inglese, comandante della squadra dinanzi ad Anversa, fu dissuaso soltanto con difficoltà dalle autorità belghe, dalla sua intenzione di bombardare Ostenda.

Le navi inglesi
continuano a bombardare
le trincee tedesche

DOVER, 22.

Una flottiglia composta di quattro navi armate di cannoni di sei pollici e scortata da avvisi torpediniere, partì nel pomeriggio di domenica e attraversò la Manica. Lunedì mattina una nave della flottiglia ricondusse sette marinai feriti da granate tedesche in vista di Nieuport. I marinai inglesi hanno atterrato domenica un aeroplano tedesco. Alcune navi inglesi continuano a bombardare efficacemente le trincee tedesche.

Si annuncia ufficialmente che i tedeschi fecero un vigoroso contrattacco sul fronte degli alleati, ma che furono respinti con perdite considerevoli.

L'esercito belga ha pronunciato con successo parecchi attacchi.

(Ag. Stefani).

Una serie
di rovesci tedeschi
da Ypres a Dixmude
Il Quartier Generale germanico trasportato da Bruges a Gand

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Da tre giorni la battaglia si svolge sul litorale belga. I comunicati ufficiali constatano che gli alleati resistono ovunque, e stabiliscono la linea di combattimento nel Belgio da Nieuport a Menin. La flotta inglese protegge energicamente le operazioni degli alleati, lungo il litorale.

Fu segnalato ieri che cinque sottomarini tedeschi hanno tentato di attaccare la squadra inglese, lanciando delle torpedini, ma nessuna di esse è giunta alla mèta.

I corrispondenti dei giornali inglesi, stabiliti a Flessinga, danno particolari intorno allo svolgimento della lotta che avviene fra Ostenda e Nieuport. Il combattimento principale, a quanto sembra, ha luogo a mezza via tra le due città, cioè a Middelkerke. I tedeschi hanno già subito gravi perdite. Ostenda è piena di feriti. I soldati hanno requisito a Bruges le vetture, le tranvie, tutti i veicoli che hanno potuto trovare per il trasporto dei feriti. Diciassette treni di feriti tedeschi sono passati per Bruges.

A Rotterdam si afferma che i tedeschi sono stati respinti in gran disordine fino ad Ostenda, così almeno dice un telegramma del giornale Telegraph di Amsterdam, telegramma che è riprodotto questa sera dal Temps. Secondo il dispaccio del Telegraph, il gran quartiere tedesco stabilito a Costcamp, a sud di Bruges, è stato trasportato ad est, probabilmente a Gand, capoluogo della Fiandra orientale. Truppe e rinforzi di artiglieria continuano a passare per Gand ed a dirigersi verso il litorale.

I particolari che si hanno intorno ai combattimenti che si svolgono fra Ypres e Dixmude permettono di stabilire che i tedeschi da questo lato hanno subito una serie di rovesci. Il primo attacco ha avuto luogo nella notte dal 16 al 17 ottobre. Masse di fanteria tedesca avanzarono contro le trincee belghe, presso Dixmude. I belgi, inferiori di numero, dovettero ripiegare sulla città, ma, essendosi rinforzati, e protetti dall'artiglieria, fecero un contrattacco e respinsero i tedeschi. All'indomani si impegnò un violento combattimento fra l'artiglieria pesante tedesca e l'artiglieria francese, ad est di Dixmude.

Nel pomeriggio i cannoni tedeschi cessarono il fuoco. L'artiglieria francese, invece, continuò vigorosamente a bombardare le posizioni nemiche, ma senza ottenere alcuna risposta. Da quel momento i tedeschi si sono allontanati da Dixmude, e si sono spinti al di là di Roulers.

Il Daily Mail assicura che questa industre città, situata a nord-ovest di Ypres, è stata occupata dagli alleati, ieri. I tedeschi prima di lasciare la città, avrebbero incendiato parecchie officine.

Durante un combattimento è stato fatto saltare in aria un viadotto della linea ferroviaria Courtrai-Bruges. I treni, pieni di feriti tedeschi, che erano stati istradati su questa linea, dovettero ritornare a Bruges.

Per quanto concerne le operazioni nella Fiandra occidentale, i corrispondenti dei giornali inglesi esprimono l'opinione che i tedeschi si ritirino in gran fretta. La loro speranza di raggiungere Dunkerque, discendendo per il litorale belga, è ormai delusa.

Una lettera giunta al Daily Mail da Bruxelles, in data 3 ottobre, dà qualche particolare sulla vita della capitale. Gli ufficiali tedeschi dimostrano molta arroganza. I pizzicagnoli fanno buoni affari, le loro botteghe e quelle dei pasticcieri sono le uniche che abbiano clienti. Per ordine del Quartier Generale tedesco i conduttori delle tranvie, che avevano dei galloni dorati sul berretto, li hanno tolti. Gli ufficiali tedeschi pensano che dei galloni dorati siano troppo per dei semplici fattorini. Un soldato belga è morto in un ospedale. La popolazione a causa di un'indiscrezione riuscì a sapere in che ora si sarebbero fatte le esequie. Diecimila persone ed anche più seguirono la bara ricoperta di fiori. Questa spontanea dimostrazione impressionò i tedeschi.

E. RAGAZZONI.

Una battaglia combattuta
per terra, sul mare, in aria...

(Nostro servizio particolare)

Londra, 21, ore 11.

Torrenti di folla silenziosa passarono oggi dal mattino alla sera, ora per ora, incessantemente, davanti la colonna di Nelson in Trafalgar Square. Era l'anniversario della battaglia che diede agli inglesi il dominio dei mari. Larghe iscrizioni rosse sul piedestallo del monumento, fra i leoni giganteschi, ripetevano alla moltitudine le parole memorabili sulla forza marittima, sulle tradizioni del dovere compiuto, sulla giustizia della causa inglese nella guerra attuale. La folla che passava gettava fiori intorno alle pietre nere del piedestallo e ripartiva in silenzio. Nessun discorso, nessuna dimostrazione clamorosa. Montagne di fiori e di fronde verdi si formavano così, senza rumore, fino a che la statua dell'eroe si perdette in alto nella bruma della serata ottobrina.

Il significato che si annette all'anniversario della battaglia di Trafalgar e della morte di Nelson si è grandemente allargato quest'anno. Non vi è mai stata una così grande profusione di corone e di mazzi.

Alle corone si è aggiunta quest'anno una corona destinata alla memoria dei marinai morti nel recente combattimento di Heligoland, nonchè di quelli che sono periti a bordo delle varie navi affondate dal principio della guerra. Si notava pure una corona di grande dimensione, decorata dai colori francesi, con questa iscrizione: «Omaggio e rispetto ai valorosi marinai francesi che sono caduti combattendo a Trafalgar, il 21 ottobre 1805, compatrioti dei nostri fratelli d'arme di oggi».

Intanto delle navi inglesi commemoravano la giornata davanti alla costa belga con la voce del cannone. Esse partecipavano alla battaglia di Fiandra per il possesso della riva marittima. Le notizie che si hanno su questa azione combinata continuano ad essere molto ridotte. Nessuno sa esattamente ciò che sta avvenendo. Solo una vaga eco arriva fin qui. Sembra che gli alleati si siano impadroniti felicemente del terreno a nord di Dunkerque, e, avendo respinto i tedeschi che tentavano di avanzare, cominciarono alla loro volta un'avanzata generale. L'azione più accanita si è impegnata sulla costa; ma gli alleati furono improvvisamente aiutati dalle cannoniere inglesi che apparvero sulla scena al momento giusto e aprirono il fuoco sopra i reggimenti tedeschi col grossi cannoni di bordo. Qui si ritiene che certamente contribuirono all'azione anche gli aeroplani. Così abbiamo la visione di una lotta senza eguali, combattuta per terra, per mare ed in aria, coi più scientifici e mortali mezzi della guerra moderna.

Tutte le notizie di fonte inglese dicono stasera che le forze tedesche sulla costa belga sono in piena ritirata a causa della brillante azione delle navi da guerra inglesi lungo la riva del mare e a causa dell'impeto degli alleati a Dixmude. Da questo punto i tedeschi furono sloggiati alla baionetta.

Anche Ostenda, a quanto si annunzia, è stata ripresa dagli alleati.

Si dice che i tedeschi furono assaliti da una crisi di ansietà quando si iniziò la ritirata generale. Disgraziatamente manca qualsiasi mezzo di controllare queste notizie. Bisogna attendere...

I telegrammi giunti da Dover dicono che le navi inglesi che bombardarono le trincee tedesche sulla costa belga, fino ad obbligarne l'abbandono, furono tre cannoniere di costruzione moderna sulle quali furono piazzati cannoni da 12 centimetri. Anche le torpediniere contribuirono al combattimento. Gli equipaggi ebbero qualche ferito dagli shrapnels tedeschi.

M. PRATI.

Il "raid" tedesco fallito

(Servizio speciale della Stampa).

Frontiera Belga (punto non indicato) (ritelegrafato da **Londra**, 21, notte).

Il destino dell'esercito tedesco che è sull'estrema destra pende sulla bilancia. Le notizie che si hanno dicono che Ostenda è stata sgombrata dai tedeschi. Un informatore vide l'esercito tedesco in ritirata a sette chilometri ad ovest di Bruges. Se ne presume che i tedeschi non tenteranno di tenere Bruges. Essi sono vigorosamente inseguiti dagli alleati.

Se queste notizie sono vere, la teatrale escursione dell'esercito tedesco al Mar del Nord ha avuto una ingloriosa conclusione, e il tentato raid contro Calais è fallito.

Fra le ragioni che hanno cooperato a tale fallimento, vi sono i cannoni delle navi da guerra britanniche, e il fatto che la natura del terreno rende difficile l'uso di masse di cavalleria e di artiglierie pesanti. Nelle vicinanze di Roulers l'esercito belga ha provato che il suo ardente spirito combattivo vive.

OSTENDA
M. del Nord
BRUGES
Middelkerke
Ghistelles
Jabbeke
Oostcamp
Nieuport
Lecke
Ichteghem
Roddervoorde
Coxyde
DUNKERQUE
Furnes
Thorout
Dixmude
Ruysselede
Zarren
Cortemarck
Coolscamp
Hondschoote
Thielt
Bergues
F. Yser
Loo
Hooglede
Beveren
Roulers
Meulebeke
Rousbrugge
Proven
Langemarck
Iseghem
Esquelbecq
Herzeele
Moorslede
Lendelede
Wormhoudt
Poperinghe
Ledeghem
Ypres
COURTRAI
Steenvoorde
Reninghelst
Gheluwe
Cassel
F. Lys
Menin
St Omer
Caestre
Neuve Eglise
Roncq
Bailleul
TOURCOING
Hazebrouck
ROUBAIX
Armentières
Croix
Merville
Nechin
Aire
Estaires
LILLA
TOURNAI
Beaucamps
Haubourdin
Lesquin
Marquillies
Wavrin
Cysoing
Béthune
La Bassée
Seclin
Bachy
0 5 10 Km

L'offensiva russa
dalla regione di Varsavia ai Carpazi

(Per telegrafo alla STAMPA).

I russi vittoriosi

PETROGRAD, 22.

Un comunicato ufficiale dice:

In Galizia i Russi vittoriosi si oppongono con una energica lotta alla spinta delle orde nemiche.

Nella Prussia orientale nessun cambiamento essenziale.

I Russi sono ora in contatto col nemico su di un fronte di oltre cinquanta verste nel basso Brcura, ai primi contrafforti dei Carpazi.

I tedeschi respinti
per 16 chilometri

PARIGI, 22, sera.

Riguardo al teatro orientale, il comunicato francese delle 15 dice che in Russia l'avanzata degli eserciti russi si afferma. Un importante successo nella regione di Varsavia ha respinto il nemico a più di sedici chilometri. I progressi dei russi sono pure sensibili a Ivangorod e al sud di Przemysl.

Il comunicato tedesco
La situazione in Polonia
continua a svilupparsi
Truppe russe in ritirata su Ossowiec

BERLINO, 22.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale in data 22 mattina:

Sul teatro della guerra del nord-est reparti delle nostre truppe inseguono il nemico che indietreggia in direzione di Ossowiec. Parecchie centinaia di prigionieri e di mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani. Presso Varsavia e in Polonia, dopo i combattimenti dei giorni scorsi, non vi è stato ieri alcun altro combattimento. La situazione si trova sola ancora in sviluppo.

Manifestazioni patriottiche
a Pietrogrado

Pietrogrado, 22.

Le manifestazioni patriottiche degli studenti chiamati sotto le armi sono continuate sino a tarda notte. L'entusiasmo è divenuto indescrivibile quando gli studenti si sono recati davanti alle Ambasciate delle nazioni amiche. Imponenti dimostrazioni hanno pure avuto luogo a Mosca; tutti gli studenti hanno seguito il bello slancio della popolazione.

Sette giorni di battaglia
sulla Vistola

Pietrogrado, 22.

Un comunicato ufficiale dice che la situazione risultante dalla manovra compiuta dai Russi dopo le battaglie in Galizia, è la seguente:

Avendo sconfitto gli austro-ungarici (ciò che assicura dalla parte della Galizia la nostra operazione contro i Tedeschi) avevamo ritenuta opportuna la concentrazione in buone condizioni dei nostri eserciti in armonia con lo sviluppo delle nostre operazioni sulla riva sinistra della Vistola.

Nell'interesse della sicurezza delle operazioni avevamo progettato e ponemmo in atto lo spiegamento delle forze assegnate alla riva sinistra della Vistola, coprendo questo complesso movimento in vicinanza del nemico con masse di cavalleria sostenute da distaccamenti di fanteria. Per realizzare questa manovra dovemmo domandare ad alcuni nostri Corpi d'armata di fare per molte vèrste marcie forzate sotto una persistente pioggia, su strade in cattivo stato perchè l'acqua dei fiumi in piena aveva trasformato le valli in paludi. I Russi hanno dato colà una nuova prova della resistenza e dell'energia che sono abituati a dimostrare.

Alla metà di ottobre i russi occuparono una nuova posizione di irradiamento. Verso la stessa epoca i tedeschi, continuando ad avanzare, riuscirono ad avvicinarsi al corso medio della Vistola, trascinando nel loro movimento a nord parte degli austriaci. Si stabilirono saldamente sulla riva sinistra della Vistola e si avvicinarono alla zona fortificata di Varsavia. Il nemico rafforzò le posizioni occupate e mise in posizione numerosi pezzi di artiglieria.

A datare dal 13 ottobre i russi passarono all'offensiva nella regione Varsavia-Zozonitz. Il loro obbiettivo era quello di svilupparsi gradualmente sul terreno della riva sinistra della Vistola, ponendo in linea nuove forze che giungevano per ferrovia. I tedeschi opposero la principale resistenza sulla linea Blono-Piaseczno, donde eseguirono energici contrattacchi, ma senza successo. Sopraffatti nella direzione Spokuszew-Lowicz, tagliati all'ala sinistra verso Novo Khoracrewk e sul corso inferiore del Bzura, minacciati all'ala destra dal passaggio della Vistola da parte delle truppe russe, effettuato nella regione di Gaura e di Calcaria, i tedeschi dopo sette giorni di combattimento cominciarono nella notte del 20 corrente a sgombrare le loro posizioni fortificate, malgrado la loro ... Attualmente i russi prendono l'offensiva e si spiegano sopra un ... fronte. Essi vincono la resistenza delle retroguardie nemiche scacciandole dalle foreste e dai villaggi a colpi di baionetta.

La guerra sul mare

Come si svolse il bombardamento di Cattaro

L'artiglieria austriaca indebolita

LONDRA, 22.

L'«Agenzia Reuter» ha da Cettigne: «Ieri le batterie montenegrine piazzate sul Lowcen aprirono un fuoco nutrito contro i forti austriaci che circondano Cattaro. Gli austriaci risposero dai loro forti e dalle loro navi da guerra che si trovano nelle bocche di Cattaro. I cannoni montenegrini tirarono con tale precisione che l'azione dell'artiglieria austriaca dopo poco tempo divenne più debole. Gli effetti delle nostre batterie sono stati buoni. Il gran forte nemico di Vrmatz è rimasto molto danneggiato.

«Sul Lowcen, non si sono avuti nè danni nè vittime. Negli ultimi combattimenti intorno a Sarajevo abbiamo avuto 4 generali feriti».

Un altro vapore inglese affondato da una mina

6 vapori affondati dal tedesco "Emden,,

Londra, 22, sera.

Il Lloyd riceve da Harwich: «Un vapore riferisce di aver visto affondare nel mare del Nord il vapore inglese Cormorant, che probabilmente urtò in una mina. Si crede che una torpediniera abbia salvato l'equipaggio».

L'agente del Lloyd a Colombo telegrafa all'Ammiragliato che i vapori inglesi: Chilka, Troilus, Benmohr, Clan, Grant e Ourmende Bourabbel, *diretti alla Tasmania, sono stati affondati dall'incrociatore tedesco* Emden, *e che il vapore* Exford *è stato sequestrato.*

L'intimazione alle navi nemiche di lasciare il canale di Suez

Londra, 22.

Il Governo inglese ha fatto pervenire a tutti i rappresentanti dei Governi esteri a Londra la notificazione che l'Inghilterra approva la misura presa dal Governo egiziano colla quale si ordina di lasciare il canale di Suez a tutte le navi nemiche le quali, restando troppo a lungo nei porti di quel canale, mostrano chiaramente di non avere alcuna intenzione di partire per evitare d'essere catturate. Il canale, aggiunge la notificazione, non è stato fatto per questo uso.

L'inesistenza dei documenti... scoperti dai tedeschi a Bruxelles

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 22, ore 12.

Il Governo belga oppone una categorica smentita alle affermazioni della *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* circa la pretesa scoperta, negli archivi dello Stato Maggiore belga a Bruxelles, di documenti riguardanti eventuali operazioni anglo-francesi nel territorio del Belgio, prima della violazione della neutralità di questo paese compiuta dalla Germania.

D. B.

I residenti tedeschi di Bruxelles consigliati a lasciare la città in 24 ore?

Londra, 21, ore 21,30.

Un telegramma da Amsterdam dice che il comandante tedesco di Bruxelles consiglia le famiglie tedesche residenti nella città di partire entro 24 ore. Il telegramma non è confermato.

Scambio di telegrammi tra Churchill e il Ministro della Marina giapponese

Londra, 21.

Winston Churchill ha diretto un cordiale messaggio al Ministro della Marina del Giappone, messaggio nel quale gli esprime le sue felicitazioni per l'energia con la quale la Marina giapponese sostiene la causa degli alleati.

Il Ministro giapponese ha ringraziato calorosamente Winston Churchill, attestandogli quanto egli sia lieto della perfetta armonia che regna tra le flotte alleate, «ciò che prova — egli dice — che esse perseguono uno stesso scopo che non tarderà ad essere raggiunto».

Mezzo milione di feriti in Francia

Londra, 21, ore 22.

Un medico inglese, il dottor Hayden Guest, ritornato oggi dalla Francia, dove prestò servizio presso la Croce Rossa, dice che il numero dei feriti in Francia si avvicina al mezzo milione. Le ferite sono spesso di natura terribile e il tetano è frequente.

Un drappello di marinai dell'"Agordat,, sarebbe sbarcato a Vallona

Parlamentari contrari all'occupazione - Il riserbo dell'on. Bettòlo - Un ex-ministro dice che un'azione in Albania sarebbe ora un errore.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 22, notte.

Il velo che ricopre il programma del Governo circa la questione di Vallona si va dissipando e le reali intenzioni del Ministero Salandra vengono in luce. Mentre viene impedita dalla censura governativa la trasmissione di qualunque notizia che annunzi anche soltanto come imminente l'occupazione di Vallona; mentre il Governo pone in atto la minaccia di processare i giornali che pubblicano o riproducono qualunque notizia di operazioni militari aventi come obbiettivo Vallona, gli organi che interpretano il pensiero del Governo vanno sempre più precisando quali siano le intenzioni almeno approssimative del Ministero Salandra circa la dibattuta questione. La parola del Governo è oggi questa: Non si deve parlare dell'occupazione di Vallona; nessun vasto movimento militare è in corso di esecuzione a questo scopo. Sono quindi infondati i timori che l'Italia si impegni in una politica di avventure, che un nostro corpo di spedizione possa impegnarsi laggiù per un lungo periodo di guerriglia pericolosa. Niente di tutto questo. L'Italia si preoccupa soltanto di vedere pregiudicati i suoi diritti e i suoi interessi nella questione di Vallona. Il Governo ha dichiarato, a sua volta, e chiaramente, che ha significato alle Potenze che Vallona non poteva essere di alcuna Potenza grande o piccola che essa sia. In altre parole se Vallona perde la sua appartenenza al Regno indipendente d'Albania, essa non può essere che italiana. Il Governo italiano si preoccupa pertanto nel senso di difendere sì che i suoi interessi siano salvaguardati. Per fare questo non vi è bisogno di alcuna spedizione militare per cui le voci relative vengono recisamente smentite. Però gli stessi organi ufficiosi ammettono questa sera stessa che un intervento dell'Italia a Vallona è destinato ad avvenire.

La formula di questo intervento non è precisata. Se si vuole precisarla all'infuori delle informazioni ufficiose si incorrerebbe in un processo. Bisogna quindi accontentarsi di queste notizie che il Governo lascia trapelare dai propri ufficiosi. Secondo le frasi nebulose delle pubblicazioni ufficiose l'intervento italiano a Vallona verrebbe esercitato per ragioni di umanità e in proporzioni così limitate senza pericolo di alcuna complicazione di carattere internazionale e senza pregiudicare gli interessi italiani, interessi che il nostro paese farà valere presso le Potenze belligeranti alla fine della guerra.

Assistiamo insomma ad una riduzione di programma. Quali ne sono le ragioni? Non è possibile dirlo con esattezza in questo momento: troppi elementi ignorati da cui il solo Governo è in possesso, possono aver influito su questa decisione. La verità sarà conosciuta forse soltanto allorquando questo periodo della nostra neutralità sarà discusso in Parlamento. Però si dice fin d'ora che una delle ragioni le quali consigliano il Governo ad attenuare il proprio programma nella questione di Vallona fino a renderlo innocuo e inoffensivo consisterebbe nell'accoglienza poco favorevole avuta a Montecitorio della voce di una eventuale occupazione di Vallona.

Non credo di commettere una indiscrezione dicendo per esempio che gli on. Sacchi e Bettòlo si sono dichiarati recisamente contrari ad una occupazione di Vallona da parte dell'Italia nel momento attuale. L'on. Sacchi giudica l'avventura di Vallona pericolosa e pregiudizievole agli interessi d'Italia nello svolgersi del conflitto europeo. L'on. Bettòlo non concede la pubblicazione degli argomenti che a suo avviso condannano l'occupazione di Vallona, per non creare imbarazzi all'attuale Ministero. Indipendentemente da questi due uomini, dei quali devesi essere rispettato il riserbo che essi intendono mantenere, la questione di Vallona è stata ampiamente discussa in questi giorni a Montecitorio, dove hanno transitato personalità politiche, fra cui parecchi Ministri, come ad esempio gli on. Tedesco, Schanzer, Orlando, Leonardo Bianchi e numerosi deputati di Estrema Sinistra. Uno di questi ultimi, cioè l'on. Pera, si esprimeva in termini vivacissimi contro l'annunciato proposito del Governo per l'occupazione di Vallona.

Riassumendo le discussioni di Montecitorio si può dire che le argomentazioni contrarie ad una supposta occupazione di Vallona si enucleano nelle affermazioni di un ex-ministro che ha studiato anche dal punto di vista militare la questione di Vallona. Questo ex-ministro dichiarava, senza fare mistero delle sue opinioni, che una occupazione di Vallona nel momento attuale sarebbe pericolosa dal punto di vista politico e inutile dal punto di vista militare.

«L'occupazione di Vallona — dichiarava questo personaggio parlamentare — sarebbe politicamente pericolosa e potrebbe segnare l'entrata dell'Italia in una politica di avventure che l'opinione pubblica del nostro paese non potrebbe assolutamente ammettere, mentre l'Italia ha interesse a conservare intatte tutte le sue forze per il giorno in cui fosse necessario il suo intervento nel conflitto europeo».

L'ex-ministro fu richiesto a questo punto della ragione per cui riteneva che l'occupazione di Vallona potesse segnare l'inizio di un diversivo dell'Italia nel conflitto europeo. Il personaggio politico ha risposto:

«L'occupazione di Vallona non avrebbe alcun valore effettivo senza il possesso del relativo «interland». Tale possesso non può essere mantenuto e garantito mediante lo sbarco di marinai e, neppure, mediante un esiguo corpo di spedizione. L'Albania è un paese infido. Nessuno può dire quale sarebbe il definitivo atteggiamento verso l'Italia di quelle popolazioni e degli elementi che verrebbero premere sulla popolazione albanese. Andare a Vallona senza essere preparati a qualunque evento, significa compiere un pericoloso salto nel buio; significa mettersi in condizioni di dover impegnare forze ingenti che abbiamo invece attualmente bisogno di tenere in serbo. Neppure dal punto di vista diplomatico la questione è ben chiara. Quindi neppure da questo lato si può escludere che a guerra finita una eventuale occupazione di Vallona possa dare luogo a complicazioni».

«Ma, continuava l'ex-ministro, v'è anche un'altra ragione che sconsiglia dal punto di vista politico l'occupazione di Vallona, ed è questo: l'occupazione di Vallona può costituire una imprudenza perchè potrebbe darsi che a guerra finita, nel momento in cui l'Italia facesse valere i suoi diritti a compensi per la linea di condotta tenuta, le Potenze dichiarassero che avendo di già l'Italia occupato Vallona, essa può tenersela come la somma dei compensi alla quale l'Italia avrà diritto. Ora, data la limitata importanza di Vallona, una soluzione consimile sarebbe disastrosa, perchè significherebbe il tramonto di ben altre aspirazioni che l'andamento della guerra hanno fatto sorgere in Italia».

Interrogato sulle ragioni per le quali la occupazione di Vallona sarebbe inutile dal punto di vista militare, il personaggio politico ha risposto: «L'Italia non ha alcun bisogno di occupare Vallona. A noi basta che Vallona non sia in mano di un'altra Potenza. In questo punto sta tutta la importanza della questione di Vallona. Noi abbiamo in Adriatico un ottimo punto di appoggio per la nostra flotta senza dover ricorrere a Vallona. Del resto non sarebbe possibile dare a Vallona un grande valore dal punto di vista navale senza gravissimi sacrifici. Soltanto gettando in quella baia parecchie centinaia di milioni per fortificazioni e lavori annessi, sarebbe possibile farne una base di operazione per la flotta italiana.

«E poi — continuò l'ex ministro — ci sarebbe molto da dire anche sul valore di Vallona dal punto di vista militare. La verità è che in Adriatico vi sono delle basi di operazione ben migliori di Vallona. Cattaro, per esempio, fornirebbe una magnifica base di operazione. Infatti le attuali operazioni di guerra nell'Adriatico da parte della flotta anglo-francese hanno dimostrato che non è a Vallona che si volgono le preferenze dei tecnici, quando avvengono operazioni guerresche in Adriatico. L'Ammiraglio francese Boué De La Peyrère si è rivolto, quando ha cercato un punto di appoggio per la sua flotta, prima a Corfù e poi a Cattaro, e non ha pensato a Vallona. Insomma — conclude l'ex-ministro — io mi auguro che il Governo abbandoni ogni pensiero se pure lo ha avuto, di occupare Vallona. I sacrifici ai quali noi dovremmo eventualmente esporci, non sarebbero in proporzione dei vantaggi che dall'occupazione potremmo ritrarre. Io considero l'occupazione di Vallona, in questo momento, come un passo disastroso: mi auguro che lo stellone d'Italia risparmi al Governo, al nostro paese, questo errore. L'Italia non deve adattarsi al mandato di fare il poliziotto, il carabiniere in Albania per conto delle Potenze alle quali riuscirebbe troppo comodo distrarre una parte delle forze italiane da una eventuale partecipazione al conflitto europeo immobilizzandole in Albania».

Queste sono le affermazioni dell'ex-ministro, che riassumono il pensiero di un certo numero di deputati contrari a qualunque avventura di Albania, grande o piccola che sia.

Non mancano però, malgrado questa campagna vivacissima contraria alla occupazione di Vallona, le osservazioni di coloro i quali osservano che per tanti anni si è fatto della questione di Vallona una questione essenziale per il nostro avvenire Adriatico, mentre ora, quando le antiche aspirazioni si potrebbero realizzare senza contrasto, improvvisamente la baia di Vallona perde ogni valore e diventa una quantità trascurabile. Tali sono le condizioni dell'ambiente parlamentare rispetto alla maggiore questione del momento. Questa piccola insurrezione di elementi politici può aver forse influito sul Governo, il quale nega, da oggi, ogni intenzione di occupazione vera e propria, pure ammettendo una forma limitata di intervento italiano a favore dei profughi albanesi. Notizie da Vallona giunte a Roma a tarda sera, recano infatti, che un drappello di marinai dell'«Agordat» è sceso a Vallona.

CESARE SOBRERO.

Non atto di conquista ma atto di garanzia e di tutela

Una nota dell'"Agenzia italiana,,

Roma, 22, notte.

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica sulla questione di Vallona una Nota, evidentemente autorizzata dal Governo. Ecco, secondo l'organo ufficioso, quale sarebbe lo stato reale della questione.

«Assodato — pubblica l'*Agenzia Italiana* — giova precisare che, quale che sia l'azione dell'Italia per Vallona, essa è assolutamente estranea all'immane guerra in cui si trova piombata tanta parte dell'Europa, nonchè alle risoluzioni che la fine di essa potrà determinare. Conseguentemente non sarebbe, nè potrebbe essere un atto il quale si trovasse da un lato in contraddizione colle decisioni della Conferenza di Londra, e dall'altro in grado di essere contrastato da alcune Potenze firmatarie di quel protocollo. Ciò che l'Italia si propone di fare non è, come si è detto e si vuol far credere, l'occupazione di Vallona; perciò non hanno alcuna ragione d'essere tutte le supposizioni e anche le preoccupazioni di vasti movimenti militari, e simili congetture più o meno allarmistiche o sensazionali. L'Italia, invece, coerentemente alle costanti, precise direttive e attitudini, ben note e sempre approvate dal Paese, non intende vedere in alcun modo pregiudicati i suoi diritti e i suoi supremi interessi, e ad altro non mira se non alla salvaguardia di essi. Quindi, per questa ragione essenzialissima e per il sentimento di umanità che la situazione locale ispira, noi interveniamo non a fare atto di conquista, ma a fare atto di presenza e insieme di garanzia là dove altri elementi internazionali per causa della guerra fanno difetto. La nostra presenza a Vallona, dunque — conclude la Nota ufficiosa — chiarita nei suoi veri termini, mentre risponde perfettamente agli alti doveri del momento e agli interessi del Paese, assicurandoli e garantendoli per ogni eventualità, non può dar luogo a quelle complicazioni nelle quali si è andata così largamente esercitando la facile critica di questi giorni».

Il 47.o fanteria non ha lasciato Lecce

Roma, 22, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Lecce:

«E' stato pubblicato inesattamente che il 47.o fanteria, di stanza a Lecce, era partito dalla sua sede, diretto a Brindisi, per imbarcarsi verso Vallona, e che una squadriglia di quattro regie navi era partita da Taranto, con a capo l'*Etna*. Il 47.o reggimento fanteria invece non ha lasciato Lecce; anzi, il suo colonnello, cav. Lo Cascio, trovasi in licenza. Apprendo poi che il contrammiraglio Patris, comandante la Divisione delle navi-scuola, a cui l'*Etna* appartiene, è in viaggio per Roma, dove giungerà domani».

La chiamata alle armi delle reclute di marina della classe 1894

Roma, 22, notte.

L'«Esercito Italiano» dice che la chiamata della leva di mare dei giovani nati nel 1894 è stata fissata dal Ministero della Marina per il giorno 21 del novembre prossimo.

L'«Esercito Italiano» dice anche che, essendo stabilita per il 21 del prossimo novembre la prima seduta dei Consigli di leva per la classe del 1894, il Ministro della Marina ha disposto che la data dell'inizio del concorso per l'abilitazione a guardia-marina e sottotenente macchinista di complemento, già fissata al 10 del prossimo dicembre, rimanendo così prorogato al 5 dicembre il termine utile per la presentazione delle domande e dei documenti richiesti.

Disordini a Venezia durante e dopo la conferenza dell'on. Lorand

Venezia, 22, notte.

Questa sera, durante la conferenza tenuta nella sala della Fenice dal deputato belga Lorand sul tema: *L'attuale guerra e il diritto internazionale*, avvennero disordini provocati dai socialisti. Fra i fautori della neutralità ed i nazionalisti avvennero colluttazioni e pugilato. Intervenuta la forza, i disturbatori furono allontanati e l'on. Lorand terminò la sua conferenza fra le ovazioni del pubblico, che stipava la sala e le adiacenze e che, assiepatosi quindi nel campo sottostante di San Fantino, acclamò insistentemente l'oratore che dovette presentarsi al poggiuolo a ringraziare. I disordini, poi, si sono ripetuti in piazza San Marco e durarono finchè i carabinieri e le guardie di P. S., dopo i soliti squilli, non sgombrarono la piazza. Furono operati alcuni arresti.

Plichi lasciati dall'on. Di San Giuliano per il Re e l'on. Salandra

Roma, 22.

Il «Giornale d'Italia» ha da Catania: «Si afferma da ottima fonte che tra le carte lasciate dall'on. Di San Giuliano, sono stati rinvenuti due voluminosi plichi chiusi, uno indirizzato al Re, l'altro all'on. Salandra».

Bollettino dell'Interno

Roma, 22, notte.

Il *Bollettino dell'Interno* reca: Nicolini, consigliere aggiunto di seconda classe, da Alessandria è traslocato a Como — Negri, consigliere aggiunto, da Biella è traslocato a Torino.

La dolorosa e umiliante odissea dei volontari garibaldini in Francia

Roma, 22, notte.

L'odissea della fallita Legione garibaldina, che dopo essersi formata in Francia, doveva compiere uno sbarco in Dalmazia, e fu invece disciolta, viene ora narrata nelle sue dolorose vicende da uno di questi volontari garibaldini, ora ritornato a Roma. Egli è Clemente Laudisio, iscritto al partito repubblicano, il quale ha narrato al *Giornale d'Italia* la dolorosa vicenda dei giovani italiani, lo scioglimento avvenuto a Nizza, per decisione dei deputati repubblicani Chiesa, Pirolini e Comandini.

Il gruppo dei volontari ha lasciato Nizza, luogo di concentramento, perchè i singoli componenti furono informati che a Montelimar, dove sono concentrati gli altri volontari italiani, comandati da Peppino Garibaldi, non li attendeva la bandiera italiana, ma la francese, e nemmeno potevano poi considerarsi al fuoco vestendo la rossa divisa di Garibaldi.

E fra i turbati vi è appunto il Laudisio. Ecco, in riassunto la sua narrazione. Il Laudisio ha detto:

— Abbiamo superato a nostre spese il confine francese, imbarcandoci a Quarto, su di una paranza, per sbarcare, dopo due giorni e mezzo di navigazione disagiata, a Villafranca. Di qui, a gruppi di tre o quattro, per volontà dell'Autorità francese, giungemmo a piedi a Nizza, dove attendevamo altri compagni, fra cui una trentina di triestini. Avevamo già ricevuto dalle Sezioni repubblicane d'Italia dei cartoncini verdi (*cartes d'identité*). Fummo alloggiati discretamente nel teatro Eldorado Casino, e restammo a Nizza fino al 16 ottobre, cioè circa un mese.

— E nel frattempo?

— Nel frattempo, recandoci a Montelimar o ricevendo di là le notizie per il ritorno di amici che sfuggivano, finimmo per apprendere: 1.o che i volontari italiani diventavano soldati francesi per tutta la durata della guerra, con ogni dovere e diritto inerenti al reclutamento; 2.o che la nostra sarebbe stata la divisa della legione straniera, con la stessa disciplina e le stesse forme di trattamento; 3.o i nostri comandanti sarebbero stati francesi, semplicemente coadiuvati da ufficiali garibaldini, taluno dei quali o troppo ingenuo o troppo interessato. Agli ufficiali il Governo francese provvedeva lautamente, con stipendio, indennità e buona mensa, impegnandoli in ogni senso sotto la bandiera francese.

— Quindi nessuna parvenza di una impresa garibaldina? — domandò il giornalista.

— Si intende. Ma non basta. Molti arruolati, illusi, furono inviati al Marocco, ed alle loro proteste fu replicato: «Voi siete pagati per questo!». Mentre giungevano queste informazioni dolorose, due tenenti ci istruivano, il tenente Mangano ed il tenente Mosetti. Ma in noi era ormai svanito il convincimento che si potesse formare una Legione garibaldina. Peppino Garibaldi a Montelimar attendeva che i suoi uomini apprendessero il francese per imparare gli ordini che si davano in questa lingua. Più volte abbiamo tentato di avere schiarimenti, in attesa che venissero a noi i deputati italiani Pirolini, Chiesa e Comandini, che si trovavano a Bordeaux, per trattare con il Governo, nel senso da noi desiderato.

«Ad ogni modo, come il Comitato centrale ci aveva fatto conoscere in Italia, che potevamo raggiungere la Francia per formare la Legione garibaldina, così dai membri del Comitato centrale Comandini, Chiesa e Pirolini, noi attendevamo schiarimenti ed esortazioni circa la futura opera nostra. Il 4 ottobre l'onorevole Pirolini ci radunò a Nizza, e dalla sua tristezza e dalle sue parole chiare ed amorevoli comprendemmo che le trattative con il Governo francese non erano più tali da poterci far raggiungere la nostra idea. Parecchi dei 250 che formavano la «Compagnia Mazzini» lasciarono Nizza. Io, coi compagni triestini, milanesi, romagnoli e romani rimanemmo, perchè più esplicitamente ci fosse fatto comprendere perchè eravamo stati esortati a partire e perchè l'arruolamento garibaldino aveva ceduto il posto all'ingaggio nel 1.o reggimento della Legione straniera. Si doveva sottoscrivere una doppia carta di impegno. Essa diceva, su carta formato commerciale, così:

«*Legione Straniera - Volontari - Comando militare di Parigi.*

Seguivano in francese queste parole: «*Io sottoscritto mi ingaggio nella Legione straniera per la durata della guerra* (Segue la firma). Poi sotto il foglio era bucherellato quanto come una ricevuta madrefiglia e dopo era detto: «Dichiaro di contrarre l'ingaggio nel 1.o reggimento straniero per la durata della guerra ed acquistare la nazionalità francese».

— Come avvenne lo scioglimento della compagnia?

— Dal 4 ottobre avevamo atteso più chiare parole sulla situazione. Il giorno 6 l'on. Chiesa che tornava in Italia con Comandini per trovare altri volontari si fermò a Nizza e ci disse che il Governo francese non consentiva il formarsi della Legione garibaldina per il troppo scarso nostro numero.

— Ma Peppino Garibaldi aveva 1400 uomini!

— La nostra era spedizione del partito repubblicano con elementi italiani d'Italia! Peppino Garibaldi era ormai della Legione straniera. L'on. Chiesa ci pregò adunque di attendere una diecina di giorni e frenare la nostra impazienza. Sarebbe andato in Italia cercando di tornare con un numero tale di reclutati alla nostra Legione da convincere il Governo francese. Eugenio Chiesa ritornò a Bordeaux ed il giorno 16, secondo quanto aveva promesso, dopo averci convocato fece intendere che il piano del partito repubblicano era fallito. Furono richiesti da Livio Ciardi, da Antonio Giusquiano, da me, da Tito Bergami e dal tenente Mosetti informazioni sullo svolgimento delle trattative. L'on. Chiesa a nome anche dell'on. Comandini ci rispose che sul suolo francese eravamo degli ospiti e dovevamo conservare un contegno calmo e dignitoso. In Italia poi il partito avrebbe pensato a porre in luce tutte le fasi delle trattative prima e dopo la nostra partenza. Fummo lasciati liberi di fare la nostra volontà. Dichiarammo disciolta la nostra compagnia. In circa quindici raggiunsero egualmente Montelimar, gli altri tornarono come erano partiti completamente a loro spese o a spese del partito repubblicano italiano. Questa decisione fu così unanime nonostante il tentativo di propaganda per l'arruolamento nella Legione straniera compiuto da qualche italiano venuto appositamente da Montelimar a Nizza dove però ebbe l'accoglienza che a nostro giudizio egli meritava. Sorpreso da Livio Ciardi, da Nino Meschiati e da me in questa opera di propaganda fu costretto a dare spiegazioni del suo operato e confessò, di fronte alla assemblea minacciosa che così facendo serviva il Governo che lo pagava ma che riteneva non fosse buona cosa per noi cedere alle sue insistenze. Il disgraziato affermò ancora che altri ingaggiatori italiani giravano la Savoia ed in altre terre del confine. Questi ingaggiatori — conclude il Laudisio — avrebbero una forte indennità giornaliera ed un compenso per ogni soldato conquistato alla causa. Così ebbe termine questo nostro tentativo, formatosi per slancio entusiastico del partito repubblicano in una atmosfera tutta di idealità nazionale.

Nuovi e gravi tentativi di insurrezione monarchica in Portogallo

Lisbona isolata

Lisbona, 22, ore 12,25.

Nella notte dal 20 al 21 ottobre si sono verificati improvvisamente alcuni tentativi insurrezionali in parecchie località del Portogallo; questi tentativi hanno il carattere degli altri recenti moti, sono cioè monarchici.

La capitale della Repubblica è rimasta per qualche ora isolata da tutti i centri del Nord in seguito alla distruzione delle principali linee telegrafiche e ad attentati commessi su qualche linea ferroviaria. Il popolo di Lisbona ha passato così qualche ora di paura e di angoscia.

A Maffra, un luogotenente dell'esercito, noto per le sue tendenze monarchiche e per la sua simpatia alla Casa di Braganza, condusse un centinaio di giovanotti armati di fucile alla Scuola Militare della Repubblica, per tentare di sollevare i soldati di picchetto alla Scuola. Le truppe inviate da Lisbona a Maffra e a Santarem in un treno speciale hanno trovato la linea ferroviaria interrotta, ciò che provocò il deragliamento del treno stesso.

A Mago fu fatto un tentativo sedizioso simile a quello di Maffra, in seguito al quale un colonnello e due sottufficiali sono stati arrestati. Si temono ulteriori disordini.

D.

Benedetto XV ringrazia il Kaiser

La questione dei cappellani

Roma, 22, notte.

(A.) — L'«Osservatore Romano» pubblica questa sera in latino la seguente lettera di Benedetto XV al Cardinale De Hartmann, Arcivescovo di Colonia. Ecco la lettera:

«Al diletto figlio nostro salute e apostolica benedizione! Abbiamo ricevuto da Te il grato annunzio che Sua Maestà Guglielmo, imperatore di Germania e Re di Prussia, annuendo alla tua preghiera ha stabilito che i sacerdoti di Dio appartenenti all'esercito francese i quali si trovano prigionieri in Germania siano trattati come ufficiali dell'esercito. Per verità, in questo momento di grande amarezza, mentre quasi tutta l'Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, e vediamo rosseggiare di sangue cristiano, mentre tutto l'animo nostro è pervaso da inenarrabile dolore, ciò che ci hai significato ci è riuscito di non lieve conforto. Abbiamo da questa lettera compreso anche quanto amore di carità abbia ispirato l'animo tuo verso quanti sono congiunti a te dal vincolo del Sacerdozio. Siamo anche persuasi che l'atto di carità tuo non solo si estenda ai sacerdoti francesi ma anche, per quanto è possibile, a tutti gli altri prigionieri senza eccezione di religione e di terra, che sono chiusi nei tuoi confini. Fra tutti costoro poi in special modo la carità tua sarà rivolta a quelli che sono infermi o feriti, per modo che le loro sofferenze siano alleviate e si provveda anche alla loro salute spirituale. Questo compito di carità, se è comune a tutti gli uomini, sopratutto appartiene ai ministri di Dio ed a tutti gli altri uomini religiosi. Noi confidiamo che il tuo preclaro esempio sarà imitato ovunque da tutti coloro che si gloriano del nome cristiano, sopratutto dai vescovi, dai sacerdoti e dai cattolici: questo avverrà non solo in Germania ma nelle altre regioni tutte, dove possono giungere prigionieri, specialmente se ammalati o feriti. Pertanto facendo a Te testimonianza della nostra benevolenza con l'auspicio delle preghiere celesti, diletto figlio nostro, impartiamo la apostolica benedizione per tutto il popolo e il clero affidato alla tua vigilanza».

Segue la firma, la data del 18 ottobre 1914, 1.o anno del pontificato di Benedetto XV.

Questa lettera del Papa, pur importante e significativa, non ha però una speciale importanza politica e non va oltre l'episodio come nella parola pontificia si rileva. L'iniziativa di ottenere dall'Imperatore questo trattamento era stata completamente fatta dell'arcivescovo di Colonia e Benedetto XV non poteva fare a meno di sottolineare con un suo rescritto la soddisfazione della Santa Sede per il raggiungimento di un desiderio giustissimo.

Infatti è cosa nota che mentre quasi tutti i sacerdoti cattolici tedeschi occupano nei quadri dell'esercito imperiale il grado di cappellano, corrispondente, secondo l'anzianità, a quello di ufficiale e per ciò quando vengono fatti prigionieri dai francesi ottengono il trattamento degli ufficiali, i sacerdoti francesi occupano nell'arruolamento il posto di soldato semplice e non hanno grado se non lo abbiano conquistato nella gerarchia militare. Ad ogni modo l'impegno preso dall'Imperatore col Cardinale De Hartmann, che è Cardinale di Corona e col quale per questo Guglielmo II è in stretta relazione, ha il semplice scopo di mantenere la Germania nelle migliori relazioni con la Santa Sede. Specialmente dopo l'appello lanciato da Benedetto XV per la pace e la conseguente azione della diplomazia vaticana, la Germania ha interesse a tenersi buono il Capo della Cattolicità con ogni concessione possibile; infatti la Germania potrebbe trovarsi nella necessità di servirsi per i suoi fini anche della diplomazia papale. E' notevole anche che Benedetto XV rinnova in questa lettera le sue espressioni di orrore per la guerra, ed ha parole di grande elogio per i sacerdoti e la loro opera.

Il nuovo addetto militare italiano a Vienna

Vienna, 22.

L'Imperatore ha ricevuto in udienza di congedo all'una del pomeriggio l'addetto militare dell'ambasciata d'Italia conte Albricci. L'Imperatore ha quindi ricevuto il nuovo addetto militare italiano maggiore Enrico Tellini.

Appendice della *Stampa* (32)

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

Per altro egli non potè mai sorprendere nessuno, nè scoprir nulla.

— Questi X sono forti — si diceva Tony Pacot — molto forti. Ed io un tesoro maledetto!!

E' inutile dire che quando Tony Pacot doveva trovarsi ... «Resoconto Completo» su come ... non poteva essere nello stesso tempo all'*Hôtel Imperial* a fare il signore J. N. Parker.

In tal caso, quando era ... vedesse in via Rivoli, Felici, che per statura, per andamento della persona gli rassomigliava abbastanza, prendeva il suo posto, trasformandosi nel rispettabile cittadino inglese.

Era ciò che confondeva ed imbarazzava di più il barone di Byssens ed i suoi amici.

Essi cominciavano a perdersi in tutte quelle trasformazioni. Si domandavano se non s'ingannavano, se non perdevano tempo occupandosi tanto attivamente del signor Parker.

Per Tony Pacot la presenza all'*Hôtel* della principessa Romanowna, che coincideva con la presenza del ricco Cubano e di sua moglie, non era casuale.

Gli «X» dovevano esser stati avvertiti, da ... del loro, del prossimo arrivo della principessa; essi sapevano quale appartamento avrebbe occupato la bizzarra signora russa, perchè altre volte ella era scesa all'*Hôtel Imperial*.

Dunque, gli «X» preparavano un colpo.

La principessa aveva troppi bei gioielli per non tentare i banditi. Il colpo era preparato, il tranello era teso.

Gli «X» non dovevano più aspettare che il momento propizio per l'azione.

Per altro, la cosa non sembrava tanto facile. I domestici della principessa, i due servitori russi, avevano fatto delle conoscenze, avevano incontrato degli amici nell'albergo ... Questi amici erano certamente degli «X», due dei quali parlavano correttamente il russo, e si era presentato all'hôtel come interprete di viaggio.

Egli senza ... della cameriera della principessa, il che obbligò Stomachino ed Allegria a raddoppiare la loro vigilanza. Essi facevano del loro meglio, senza sospettare che gli «X» li seguivano.

La cameriera Volowna, quando la sua padrona non era all'albergo, doveva vegliare sulla cassaforte e non lasciare mai la camera.

La vecchia cameriera, appena rimasta sola, prendeva una grande coperta da viaggio, vi si rotolava dentro e si stendeva davanti alla cassaforte che conteneva il tesoro.

Ella aspettava, così dormendo, il ritorno della principessa.

Gli «X», decisi ad impadronirsi del tesoro, discussero assai lungamente sul modo da seguire.

— Bisogna anzitutto — disse il barone di Byssens — che ci sbarazziamo del poliziotto, che si traveste da giornalaio. Chi? Noi sentiamo parlare di Tony Pacot; fino a prova contraria, se egli non è morto deve stare poco bene dopo le nostre rivoltellate... Questo giornalaio «Resoconto-Completo», è dunque Pulce ad Olivia? Non so dirlo. Ma la cosa non ha importanza, l'interessante è di sbarazzarsene, perchè ...

— Benissimo! — approvarono gli X.

— C'è ancora un uomo di cui bisogna sbarazzarci — continuò il barone. — E' quel singolare personaggio che dà a vedere tanta premura per «Pregate per noi».

Una specie di rogello solitario questo, parole sia Tabaccogiallo che tremava stringendo il suo pugno formidabile.

— Sì — disse sorridendo il barone — sì, mio bravo Tabaccogiallo: incarichiamo te di questa faccenda, sei tu che con un colpo solo devi sbarazzarci e del giornalaio e del bellimbusto di «Pregate per noi».

— I due personaggi sono a mio avviso una persona sola. Mai infatti li abbiamo visti insieme la stessa sera, quando si vede l'uno non si vede l'altro. Dev'essere un agente di Tony Pacot, incaricato di sorvegliare la «Lumaca variopinta». Ebbene, questa sorveglianza cessa, e tu Tabaccogiallo... la sera in cui ti faremo un segno, t'incaricherai di troncarla. Il giornalaio o il brav'uomo troverà sulla strada un pugno in aria...

Tabaccogiallo assicurò che l'affare sarebbe stato compiuto. Egli aveva da prendersi una rivincita e se la sarebbe presa trionfalmente.

— Io non ho che un rammarico — disse — ed è che voi abbiate ucciso Tony Pacot lassù nella casa del Silenzio, e non abbiate lasciato a me il gusto della vendetta.

Dal canto suo, Tony Pacot non rimaneva inattivo; organizzava la difesa della cassaforte della principessa russa, sapendo pure che la sera stessa in cui gli X intendevano fare il colpo, avrebbero cercato di attirare la sua attenzione altrove, tentando magari qualche cosa contro di lui. Egli si era messo in guardia da ogni lato ed aveva dato ai suoi agenti gli ordini opportuni.

Gli X credevano che il fatto di avere riconosciuto Stomachino ed Allegria, nonostante i loro travestimenti eccessivi, costituisse per loro un successo straordinario, e già ridevano del tiro che avrebbero giuocato ai due agenti.

Ma quel signor J. N. Parker dava loro fastidio. Essi avevano frugato la sua camera, i suoi bagagli, senza trovar nulla di sospetto; oppure qualcosa sospettavano.

(Continua).

Tra le rovine del Belgio

Metodo tedesco: il massimo di distruzione - Dal "420,, al petrolio - Termonde bruciata e schiacciata - A Gand prima dell'occupazione - Addio, dolce casa! - Testine bionde in un cocchio lillipuziano.

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

GAND, ottobre.

Nelle quarantott'ore che ho passato lontano dal Belgio, sono maturati di già destini così gravi, che l'atmosfera di Gand, l'ultima città importante rimasta ai belgi oltre Anversa, sembra oppressa da un pesante brivido, dalla non confessata ansia di coloro che si trovano di fronte ad avvenimenti decisivi per la loro sorte?

La situazione, infatti, è profondamente mutata. Quando io partivo, si parlava ancora vagamente del passaggio per Bruxelles di quella artiglieria pesante che adesso è già stata portata innanzi Anversa dalla Malines, tre volte bombardata (Malines la Martyre, come la chiamano qui, per contrapporla a Bruges la Morte). Fino ad allora l'esercito belga e l'esercito tedesco di Bruxelles si erano tenuti in osservazione, su una linea che passava un po' ad ovest di Malines, a metà via tra Bruxelles ed Anversa. Lo Stato Maggiore belga non si è contentato mai di tenere le sue forze al riparo nelle fortificazioni di Anversa, come si suppone dovunque; ma ha giustamente scelto come linea di difesa la linea della Schelda. Anversa è la testa di questa linea di difesa, che si stende attraverso Malines e Termonde verso Gand e va a terminare al confine francese a Tournai. Scegliere una linea più avanzata di difesa non era possibile allo Stato Maggiore belga, poichè nel piccolo territorio del caluroso paese non vi sono che due linee di difesa, la Mosa e la Schelda. Le piccole scaramuccie segnalate qua e là dai comunicati, attorno a Malines ed Alost non hanno grande importanza. Pei belgi significavano tenere in rispetto l'avanguardia del nemico; pei tedeschi, data la loro grande massa, non significavano che delle ricognizioni in forza. Disgraziatamente questa piccola guerra che si svolge quasi sempre per la conquista di crocevia ferroviari, ha condotto alla distruzione di alcune città, e di tutti i villaggi compresi nella zona delle operazioni. E' sventuratamente chiaro che la guerra non può svolgersi attraverso un paese civilizzato senza polverizzare quanto si trova sul suo cammino. Ma occorre dire francamente che il sistema che i tedeschi preferiscono in guerra è il più atroce che si possa immaginare; poichè non è nè quello dell'attacco improvviso, nè quello della lenta conquista; ma un miscuglio di tutti e due questi sistemi di avanzata, con delle conseguenze orribilmente devastatrici sul territorio da traversare. Io non parlo qui delle deplorevoli repressioni a base di petrolio e di fucilazioni di cui la landsturm, riserva composta di uomini vecchi, e quindi mal disciplinata, malsicura ed in preda, direi quasi, alla ferocia della paura, si è resa colpevole in tutta la parte del Belgio occupata. Su di queste repressioni, di cui potrei elencarvi almeno cento tragici esempi, e che ormai non possono venire negate, salvo per ischerzo, non è il caso di ritornare. Ma io volevo dire che è la tattica dei generali tedeschi che produce addirittura un massimo di distruzione. Poichè l'avanzata tedesca è nello stesso tempo rapida e pesante. Ossia, per chiarire il mio concetto, essa si svolge sempre colla massima rapidità concessa a delle colonne fortissime che portano sempre con loro artiglieria pesante e treno. Il velo di ulani che copre (e non sempre più, adesso che i cavalli sono morti a decine di migliaia) i movimenti della massa tedesca non serve per nulla a preparare il terreno, ma solamente a mettere il terrore nelle popolazioni ed a nascondere i movimenti della fanteria. Ma questa arriva subito dopo nella massa e nella formazione di battaglia. E' notevole, per lo studio della tattica tedesca, constatare questo fatto che in generale una unità fortissima come quella di un Corpo d'armata arriva assieme. Quasi sempre quindi senza preparazione. Sono quasi sempre quaranta o cinquantamila uomini, che in luogo di giungere da diverse strade su una linea di fronte, sulla quale stabiliranno il congiungimento, prendono una o al più due strade parallele, e giungono assieme sul terreno dove debbono sia prendere posizione, sia incontrare il nemico. Sia buona o no questa tattica, che nei movimenti tedeschi è costante, non tocca a me giudicare. Ma la conseguenza diretta di essa è in una vasta necessità di distruzione e di bombardamento. Infatti i tedeschi utilizzano quasi sempre le strade ordinarie. Le loro colonne pesanti di convogli debbono passare per una metà del cammino attraverso l'abitato. Ecco quindi una specie di necessità di distruggerlo in precedenza, per evitare sorprese che, sopra tutto nei villaggi di Francia, hanno causato la perdita di intere colonne. Dopo i primi insuccessi dovuti spesso a queste sorprese che lo Stato Maggiore tedesco non sa evitare, una specie di sistema di distruzione è stato stabilito, pel quale le truppe tedesche in marcia si soffermano a dieci chilometri circa da ogni città o villaggio, e lo bombardano coll'artiglieria pesante, prima di avventurarsi fra le sue linee di case.

Le distruzioni di luoghi indifesi, che a noi paiono inutili e selvaggie, ma che forse allo Stato Maggiore tedesco sembrano indispensabili, sono ormai infinite. Per lo meno qui nel Belgio, dove i tedeschi sembrano non aver più che pochissima cavalleria, così che i loro servizi di avanscoperta sono ormai ridotti al minimo. Solamente negli ultimi tre giorni più di dieci cittadine belghe che si trovavano sulla linea di avanzata tedesca sono state semidistrutte coll'artiglieria pesante: Herentals, Heyst-op-Berghe, Alost, Lierre, Oordegem, Melle, e così via sono state bombardate con obici da 120 e mortai da 210, come se fossero delle piazze forti, e non dei piccoli graziosi borghi affondati nella magnifica coltura belga, con ognuno il suo vecchio campanile gotico merlettato come una trina, e con ognuno il suo angolo di pensiero e di malinconia lungo il canale verdastro... Che cosa rimarrà delle Fiandre quando la guerra sarà finita? Ahimè, mentre scrivo questo, guardo dalle finestre le due negre torri ammirevoli della cattedrale, e penso a quel gioiello incomparabile che è l'Hôtel de Ville di Gand, e a Sant'Anna, a Santa Caterina, a tutte le meraviglie gotiche disseminate per le vie di questa dolce città inoffensiva, e mi ricordo con un leggero brivido che i tedeschi distruttori inflessibili sono a Oordegem, cioè solo a pochi chilometri di qui, solo dall'altra parte della Schelda! Ieri hanno tentato di passarla a Grembergen, presso Termonde; e sono stati respinti. Voglia Dio che non la passino mai!

Ma come non sempre i tedeschi hanno a loro disposizione l'artiglieria pesante necessaria per distruggere i villaggi e i paesi che si trovano dinanzi, è purtroppo vero, tristemente vero, che dove non hanno il cannone, usano del petrolio. Ma nella necessaria critica dei metodi di guerra usati dai tedeschi nel Belgio, dove hanno voluto con truppe di seconda e terza linea mantenere sgombre le loro retrovie anche a costo di sanguinose repressioni, ci diffonderemo più tardi, per non allungare di troppo la digressione.

* * *

Termonde, per es., che mi dicono fosse deliziosa colle sue casette triangolari del vecchio tipo fiammingo, in cui le sagome a scala delle case formano di per sè un grazioso elemento decorativo, è stata orribilmente schiacciata al suolo dal tallone ferrato della guerra. Malines-la-Martyre e Louvain stessa non hanno subito una distruzione così accanita e sistematica come la povera Termonde. Le truppe belghe non l'hanno mai difesa seriamente, per due buone ragioni. La prima è che esse hanno da difendere il passaggio della Schelda, e Termonde è al di là; la seconda è che difendere una città, ormai, significa esporla al sicuro bombardamento. Allora, il miglior mezzo per evitarne la distruzione, è ancora quello di lasciarla indifesa. A volte, il nemico non trova certamente pretesto per la distruzione. Ma a Termonde non fu così. I Tedeschi vi entrarono senza contesa il 4 settembre. Ma a poca distanza, al di là della grigia Schelda vi erano le truppe belghe che difendevano il ponte. E i Tedeschi non riuscirono a varcarlo. Forse per questo, forse per misteriose ragioni di comodità militare (non certo di necessità militare) decisero di distruggere Termonde. Il pretesto non fu difficile a trovare. Dall'altra parte del ponte, come ho detto, vi erano le truppe belghe che lo difendevano; e i proiettili, fischiando sul fiume, entravano e passavano nelle vie della cittadina, ove qualche soldato tedesco fu ucciso. Immediatamente fu detto che i borghesi avevano tirato dalle case, e la distruzione di Termonde venne decisa. A proposito di questo tenace e ricorrente pretesto dei colpi di fucile dalle case, farò notare una circostanza abbastanza chiara che ne mostra la perpetua falsità, ed è che non solo è severamente proibito ai borghesi di portare armi (io stesso sono stato perquisito due volte, per vedere se avessi anche un revolver), ma lo stesso esercito belga non ha fucili da guerra a sufficienza. Come si può dunque sostenere che i borghesi abbiano dei fucili da guerra?

Termonde fu dunque distrutta in modo atroce. Si dice che l'abilità dei tedeschi nell'appiccare incendio sia tale che l'intera grande Rue de Bruxelles a Termonde sia stata messa a fuoco in una sola ora. Per incendiare i tedeschi usano quel Corpo speciale che chiamano Pioniere (pionieri) che corrisponde, credo, ai nostri antichi zappatori, e che è armato di accetta. Le porte vengono rotte coll'accetta, e sulle scale, che in Belgio sono sempre di legno, viene gettato del petrolio. Sul petrolio i tedeschi gettano una sostanza infiammabile somigliante ad un lungo maccherone bianco, che brucia per molte ore. Tutto questo è confermato da migliaia di testimonianze, e non ha più veramente bisogno di prove. Si dice anche che Termonde sia stata saccheggiata prima della distruzione, ma poichè la cosa non è certa come la distruzione, la quale viceversa è visibile ad occhio nudo, io non la sosterrò.

Sono andato ieri verso Termonde, nella quale ormai da due giorni non si può entrare perchè è forse occupata, ed in ogni caso circondata e bombardata dai tedeschi, e ritengo che le descrizioni che si sono fatte nei giornali italiani della fredda opera di distruzione dei tedeschi nel Belgio siano di molto inferiori al vero.

Dopo l'incendio, nel quale andarono perduti soprattutto molti van Courtens, che è il grande pittore di Termonde, mentre alcuni van Dyck furono coraggiosamente salvati sotto il fuoco dai cittadini (lo stesso è avvenuto in altre città belghe, tutte così ricche di capolavori fiamminghi, di cui però quanti sono adesso crudelmente distrutti!) Termonde è stata ancora bombardata tre volte.

* * *

Tutto il giorno Gand è traversata dalle correnti di profughi che fuggono sotto il rombo delle granate. Il belga non teme troppo la guerra. Esso resta nei luoghi natii fino all'ultim'ora. Poichè ogni belga è ciclista, e le biciclette sono un mezzo di trasporto altrettanto ordinario quanto le gambe, dall'uno all'altro dei paesi minacciati dall'invasione corre e fluttua uno sciame di biciclisti che passano avvertendo i villaggi di quello che si svolge. Spesso provocano dei panici ingiustificati; ma spesso hanno prevenuto le popolazioni quando l'entrata delle pattuglie tedesche era imminente.

Subito dopo i ciclisti che arrivano gridando: Voilà les Boches!, i primi rombi degli obici che scoppiano in aria confermano la notizia. Ed allora è la fuga. In generale i fagotti colla povera roba sono pronti da parecchi giorni. Dalle finestre vengono già pesantemente nelle stradette pavimentate di ciottoli quadrati; e si ammucchiano negli enormi, rustissimi carri tirati da quei grandi cavalli fiamminghi che sembrano colossi di epoche scomparse. Dai tetti i monelli sorvegliano l'arrivo dei tedeschi che sbucano da qualche bosco ove già la loro artiglieria ha preso posizione, e gridano già nelle chiuse avvertimenti e notizie. L'esodo si fa rapidissimamente. Spesso quei tram a vapore che solcano tutto il Belgio possono venire utilizzati; ma il più delle volte è quello un mezzo per esporsi a ricevere qualche shrapnel, perchè anche troppo spesso i tedeschi tirano sulle popolazioni borghesi in fuga. Quasi sempre però l'esodo ha luogo a piedi. I più pratici, i più giovani si mettono alla testa, e la desolata colonna prende la sua via attraverso le grasse campagne ora fumanti di concime fresco.

Da una settimana Gand, che è il centro della regione libera, sta ricevendo queste infinite, sempre rinnovantisi colonne di profughi. Malines, che per tre volte è stata bombardata, e per tre volte rioccupata dagli abitanti sempre fiduciosi nel migliorarsi delle sorti della loro povera città, è stata evacuata ormai completamente, e gli abitanti sono qui, nelle strade, a far coda attorno al Palais des Fêtes, ove siede il Comitato di soccorso. Dopo Malines, Alost, dopo Alost St-Gilles, Oordegem, Sottegem, tutti i borghi al di là della Schelda. Il motivo dell'invasione sembra stringersi ogni giorno di più attorno a Gand: e le miserie della invasione sono raccontate dalla cupa tristezza di questi poveri diavoli, ancora calmi e rassegnati nella loro infelicità, ma che lasciano dietro di loro una così vasta riva di affetto e di rimpianto. Il possesso della casa è una cosa comune nella campagna belga: così che ognuno di queste famiglie desolate, in cui una vecchia seria e triste si spinge avanti tre o quattro grasse teste bionde di fanciulli, sa che perde per sempre la propria casa, la vecchia casa dal tetto negro di lavagna affumicata, col pinnacolo sormontato da una girandola familiare, dalla facciata bianca lavata ogni mattina come un volto umano, dalla coppia di specchi mobili imperniata su due assi al di fuori delle belle finestre quadre, perchè la massaia potesse scorgere senza affacciarsi e senza lasciare il lavoro di merletto chi passa per la grande chaussée ombreggiata, se il carro del latte pieno delle grandi anfore di ottone rilucente, o il curato che sfiora in bicicletta la strada per andare a dire messa al vicino villaggio, o le signorine del castello o il mendicante coi suoi zoccoli di legno.

Tutta questa placida, ricca e laboriosa vita è troncata di un colpo dall'aurora boreale del bombardamento, che si annunzia col fuoco d'artifizio degli shrapnels, al di là dei boschi lontani. I belgi dicono, con una triste ironia:

— Ecco la civiltà che arriva. — E fuggono.

Gand, come Bruges e come Ostenda, fa il massimo sforzo per soccorrere tutta questa miseria. Ma il compito è infinitamente troppo vasto. Senza posa i Comitati di Gand e di Ostenda sono obbligati a ricorrere alla carità inglese, ed ogni giorno la principessa Clementina, traversando la Manica sulle sue ruote azzurre, porta a Folkestone circa cinquecento profughi. Le città sono ormai completamente piene, e per le vie e gli ospitalità mancano letti e locali.

Ho ancora negli occhi un quadro triste e dolce insieme, di questa coraggiosa sventura. Era alla plaine St-Pierre, una vasta piazza alberata, sulla quale i soldati di Gand fanno i loro esercizi attendendo di essere mandati al fronte. Due grandi caserme chiudono la piazza. In una di esse vuota, poichè i reggimenti sono ad Anversa, sono stati albergati dei profughi, che occupano le camerate e i dormitori dei loro difensori. Sotto la porta, vigilata da una sentinella, una colossale automobile blindata, vera torre catafratta, grigia e potente, animata solo da un foro rotondo simile ad un occhio, sotto il quale si protende la gola acuta di una mitragliatrice, rinculava per trovare il passaggio attraverso due automobili della Croce Rossa. Dall'alto della torre d'acciaio emergevano attenti gli occhi di un soldato ed il cappelluccio ammaccato di un boy-scout. D'un tratto la macchina di guerra si fermò con un sobbalzo. Da lontano giungeva uno strano equipaggio. Era un minuscolo carrettino basso, di quelli che servono qui per portare le anfore pel latte. Lo tiravano due bei cani, un San Bernardo dagli occhi tranquilli, ed un cane da pecore dagli occhi rossastri. Una donna curva precedeva questo strano cocchio; e dal carrettino di Lilliput sorridevano cinque teste bionde. Una piccola nidiata di profughi. Venivano da un sobborgo di Malines: e i bravi cani avevano portato da così lontano i figli della casa, ed erano ora tutti impolverati e stanchi, ma come coscii di una importante missione. L'automobile blindata e le automobili della Croce Rossa fecero largo all'equipaggio dei bambini, fra grande rumore di freni e di motori; ed il cocchio lillipuziano passò con una certa solennità sotto il fianco della grande torre d'acciaio, che i bambini guardavano ridendo.

* * *

Correnti di grande scetticismo e correnti di esagerata fiducia si alternano di ora in ora in questo paese che si sente così esposto. Il segreto sulle operazioni di guerra è perfettamente tenuto, ed ho potuto constatare che nemmeno ufficiali di un certo grado sapevano con precisione a quanto ammontino, dopo la lunga campagna, le vere forze dell'esercito belga. Quanto alla popolazione, essa non sa nulla di preciso, salvo questo che le ore decisive sono scoccate, e che corrono già sulla clessidra della sorte.

Le notizie dei giornali sono relativamente buone. Si ritiene che contro Duffel, Boom e gli altri forti attaccati i tedeschi non abbiano potuto portare che dei cannoni da 210 mm. La presenza di cannoni da 420 mm. sembra per ora esclusa.

A Gand questo ha una importanza grandissima; poichè se la prima linea di forti sul lato ovest della Schelda fosse messa a tacere, i tedeschi dovrebbero necessariamente passare il fiume a Termonde, per completare l'opera sulla riva ovest. Ed allora Gand sarebbe subito tagliata fuori dall'esercito belga, e non le resterebbe che attendere la occupazione tedesca.

Si comprende quindi l'atmosfera di ansia, mista di improvvise speranze, in cui vive la città. Da quando, una settimana fa, il bombardamento dei forti è cominciato, l'animazione allegra che empiva le vie di questa ricca e bella città è divenuta una specie di stasi angosciosa. La gente rimane aggruppata in vaste moltitudini innanzi alla stazione, attendendo notizie da non si sa chi, i giornali, che contengono rari accenni alla lotta di Anversa, vengono assorbiti appena usciti: ma i frammenti di notizie non soddisfano alcuno. Tutti discutono, tutti commentano, dandosi del tu, affratellati in queste ore decisive. Il traffico dei treni è sospeso tra Anversa e Gand, fin da quando lasciai la città. Il servizio telegrafico è sospeso coi privati, così che nessuna notizia può venire dalla città assalita. Coi suoi sportelli chiusi, ove non si vendono più biglietti perchè non si parte più che verso il Sud, colla folla silenziosa ed attenta che la empie giorno e notte, la stazione di Gand ha un aspetto molto lugubre. Tuttavia, la gente rimane pazientemente innanzi al grande atrio. Se qualche notizia di liberazione dovrà venire, verrà di lì. Il primo treno che verrà da Anversa significherà che la situazione è migliorata. Qualche treno militare può talvolta arrivare, portando forse delle notizie. Buone? Tutti lo sperano. Cattive? Nessuno si spaventa al pensarvi. La vera grande speranza belga è la Francia. Ed è opportuno dire che dei francesi nessuno dubita, così come è falso che nel popolo belga si sia sollevata una qualsiasi indignazione contro la Francia, pel mancato soccorso. Prima di tutto questo popolo è troppo sereno e troppo semplice, per avere mai creduto che i francesi potessero e dovessero sacrificare tutta la campagna di guerra per lo scopo immediato di salvare il Belgio. In secondo luogo poi i belgi hanno ritenuto di fare «qualche cosa di più del loro dovere», difendendo così strenuamente il patto di neutralità, e di aver diritto per questo ad un immediato soccorso. Quando la Germania ha violato il trattato, i belgi hanno immediatamente compreso che occorreva difendersi fino all'ultimo, anche se fossero rimasti completamente soli, perchè non potevano ormai prestare alcuna fiducia alle nuove promesse della Germania, di rispettare dopo la guerra l'integrità del territorio belga. Chi ha violato un trattato, pensano i belgi, può violare a maggiore ragione una promessa. E per questo essi ritengono di essere in una lotta per la vita, in cui debbono difendersi fino all'ultimo. La maggiore o minore efficacia o misura del soccorso degli alleati non ha alcuna influenza su questa decisione di considerarsi in guerra aperta con la Germania, qualunque cosa possano fare gli alleati.

PAOLO SCARFOGLIO



Lovanio distrutta: Mercato del burro



Come sono ridotte le vie di Lovanio

Conversando con Hervé

(Nostra corrispondenza particolare)

Parigi, 7 ottobre.

Uffici de La Guerre Sociale. Una grossa scatola da fiammiferi, divisa in piccoli scompartimenti come i [illegible] di una nave. Costruzione di legno rosso-lucido, affollamento di persone pigiate che attendono un turno e che offrono i vari aspetti della guerra sociale: un giovane turco condannato a morte per ragioni politiche e che vuole affrettare la sua partenza per l'Inghilterra, una [illegible] in pelliccia con stivaletti di [illegible] che domanda lavoro nel Metro, un vecchio in tuba e molto [illegible] barba, che ha una lettera da indirizzare ai cattolici di Francia. E così di seguito.

Perchè i socialisti francesi sono andati alla guerra

— Credo che non ho mezz'ora di tempo libero — così mi ha ricevuto Hervé. — Se ha letto i miei articoli dal principio della guerra...

— Li conosco e vi ho letto appunto che i socialisti francesi non avrebbero giammai permesso allo Stato Maggiore tedesco e al Kaiser la via libera sulle frontiere della Francia.

— Ah! mai, mai!...

— Pure, il 29 luglio, a tre giorni dalla vigilia della dichiarazione di guerra con la Germania, sotto la testata del vostro giornale appariva a grandi caratteri: A bas la guerre! A bas la guerre!... e ai socialisti di Parigi che non avevano saputo contrapporre una dimostrazione a quella dei giovani nazionalisti che avevano cantato lungo i boulevards: «A Berlin! A Berlin!», voi avevate indirizzata una fiera rampogna nell'articolo: «Socialistes Parisiens, dormez-vous?».

— E' vero. Noi socialisti francesi avremmo osteggiato a ogni costo una guerra di conquista. Noi avremmo approvato tutto in favore dell'alleanza russa, tranne una guerra d'aggressione contro l'Austria. Non volevamo interventi armati della Francia ad alcun prezzo. Ma quando vedemmo la salvezza della Patria in pericolo, il nostro patriottismo rivoluzionario si risvegliò come dalle ceneri della Comune. Proclamare lo sciopero generale sarebbe stato un pugnalare la Patria alle spalle, sarebbe stato un sabotaggio criminale alla difesa della Nazione. Noi socialisti per otto anni abbiamo fatto di tutto per evitare la guerra, e l'abisso si è spalancato ai nostri piedi. Se noi ora ci battiamo, il popolo tedesco deve sapere che non vogliamo a lui alcun male; il male lo vogliamo alla casta militare prussiana che ci ha scatenato sopra l'uragano. Questo hanno compreso gli amici socialisti, sindacalisti, anarchici che sono ancora il nerbo e la coscienza dell'armata francese. Questo ha compreso la nostra razza nervosa, entusiasta e idealista, che ha accettato di compiere per intero il suo doloroso dovere.

— E Jaurès che avrebbe detto?

La solidarietà nazionale

— Jaurès, povero martire, caduto nel momento in cui il suo gran sogno di pace universale stava per schiantarsi, Jaurès avrebbe tremato di commozione vedendo i piou-piou della Francia marciare con tanta gravità contro i tedeschi.... Nemmeno noi avremmo sperato, al giorno della dichiarazione di guerra, una unione nazionale così completa come quella di cui la Francia ha dato prova. Durante i primi giorni di guerra ho visto delle cose appena credibili. Io ho visto un popolo che si credeva nutrito d'individualismo, imbrattato fino al collo di piaceri materiali, straziato dagli odi religiosi, politici, sociali, abbandonare senza il minimo rincrescimento i suoi interessi, i suoi affari, i suoi divertimenti, dimenticare ogni rancore e in uno slancio unanime accorrere all'appello della Patria e della guerra. Dei monaci, cacciati dalla Repubblica, ritornare a chiedere un fucile, dei rivoluzionari che avrebbero negato la Patria sull'altare, domandar di partire per la frontiera più pericolosa. Degli esclusi dall'armata per reati comuni, sono venuti qui da me a supplicarmi perchè chiedessi al Ministro della Guerra di farli inviare agli avamposti per riabilitarsi. Un evaso dal bagno, ora un uomo probo e onorato, che ha famiglia e figli — ma del quale non si conosce la triste storia — è venuto a salutarmi e dirmi che andava a battersi per la sua resurrezione. Ecco quello che ci ha mostrato il popolo di Francia... Nessuno può credere, fuori di noi francesi, che cosa sia il cuore della Nazione in questo momento. Nessun entusiasmo ha mai uguagliato come questo il popolo francese. Che slancio! Che fede nel successo finale! Nemmeno nel 1792 fu così bello. In quel tempo c'era la Vandea, c'erano i preti, i realisti che non partivano. Oggi tutti quanti sono uniti: nazionalisti, bonapartisti, clericali, orleanisti, repubblicani, socialisti, «senza patria»... Quale riconciliazione generale!

La riconciliazione con Briand

— Permettete: e la vostra riconciliazione con Briand?

— Con Briand! Le [illegible] politiche ci avevano separati, l'onda di entusiasmo che solleva tutta la nazione ci ha riconciliato l'uno verso l'altro. Egli ha ancora la stessa voce salda, la stessa passione per la democrazia.

— E i cattolici?

— I cattolici vorrebbero che anche noi in questo momento pregassimo il loro Dio, chiedendogli la vittoria. Ma perchè domandare l'impossibile a noi miscredenti, perchè chiedere dei [illegible] gratuiti? E perchè imporci delle formule che repugnano alla nostra coscienza? non è pregare Dio quello di battersi pel diritto, per la giustizia e per la libertà delle nazioni? Dicevo, giorni fa, all'abate Collin, il simpatico leader del partito cattolico lorenese, che noi siamo separati soprattutto per delle formule e che la carità cristiana, la fraternità repubblicana o socialista sono forse, in fondo, l'espressione di uno stesso idealismo.

— Permettete, Hervé, ancora due domande su un argomento assai interessante: il vostro atteggiamento attuale verso i socialisti degli altri paesi.

— Intendete dire dei tedeschi? E la nostra condanna è già data. I socialisti tedeschi sono dei bei mufles. Noi non c'eravamo mai ingannati sui loro difetti, quantunque quattro milioni e mezzo di proletari attendono il loro Governo alla prima grande disfatta. In quanto ai socialisti degli altri paesi, dei paesi neutri, mi dichiaro formalmente avversario. Sono contro tutti i neutri.

Contro i socialisti neutri...

— Quindi anche contro i socialisti italiani...

— Precisamente. Ho già scritto tre o quattro articoli contro questi eunuchi. Non posso comprendere come si possa lavarsi le mani nel momento in cui la libera Inghilterra e la Francia repubblicana stanno per rompere le reni al militarismo prussiano e austriaco, che è la chiave di volta di tutto il militarismo europeo. I socialisti italiani non comprendono che l'umanità intera sarebbe allo stato di crimine e di follia permanente se questa guerra mondiale non avesse almeno la fine di questa orribile cosa che è la guerra e il militarismo. In Inghilterra e in Francia non è che un solo grido: «Bisogna finirla! La guerre tuera la guerre!»...

— Voi conoscete senza dubbio qual'è lo spirito di cui è animato il popolo italiano.

— Lo conosco benissimo e conosco bene la generosità dell'anima italiana, anche perchè sono vissuto nel suo paese. Io non ho mai dubitato un istante che l'Italia non avrebbe marciato contro la Francia, come un delitto che non v'è italiano che non lo perdonerebbe alla Monarchia di restare neutra in questa grande guerra di liberazione. Gli italiani sanno bene che potrebbero avere Trento e Trieste senza trarre la spada, ma io so che ripugna alla loro forza e alla loro dignità di accettare la parte di un bottino preso senza pericolo. Vittorio Emanuele II parla dalle sue ceneri a Vittorio Emanuele III, e l'anima di Garibaldi è oggi l'anima di tutti gli italiani. L'Avanti! mi ha risposto che «Garibaldi è morto». A questa frase cieca e stupida bisognerebbe voltare le spalle, come voltiamo le spalle — anzi le abbiamo già voltate — al manifesto del Partito. Noi non amiamo la guerra, non l'abbiamo mai amata, non l'ameremo mai, ma la guerra di liberazione e di civiltà sì, la guerra per i popoli oppressi è santa, è guerra per la pace. Questo bagno di sangue non l'hanno fatto per niente, caro amico, la Francia e i suoi alleati. Noi socialisti francesi sappiamo che cosa dobbiamo fare: i socialisti italiani si sono data la mano coi socialisti tedeschi, svizzeri, svedesi... La storia dirà se saranno stati in buona compagnia. Noi non lo crediamo.

MARIO GIRARDON.

L'Inghilterra intellettuale risponde ai professori tedeschi

(Per telegrafo alla Stampa)

Londra, 22, sera.

Le maggiori personalità inglesi dell'arte, della scienza, della politica pubblicano una fiera e intelligente risposta al recente manifesto dei professori tedeschi, i quali vollero appellarsi alle nazioni civili, per scagionare la Germania dall'enorme responsabilità della guerra da essa, insieme all'Austria, determinata, e per negare che i tedeschi siano barbari anche se hanno distrutto Lovanio, se hanno rovinato la cattedrale di Reims, se hanno violato la neutralità del Belgio, ecc.

Ora la risposta delle personalità inglesi a quel manifesto della intellettualità germanica, dice, tra l'altro, che l'Inghilterra è scesa in campo solo per difendere il Belgio violato e martoriato dalla Germania e che mai l'Inghilterra fu più di oggi unita nella lotta contro l'Impero tedesco, «nemico comune a tutta l'Europa». Il manifesto inglese conclude: «Facciamo dunque la guerra per assicurare la libertà e la pace!».

M. P.

Un manifesto del Governatore di Kiao-Ciao

Berlino, 22.

Un proclama del governatore del territorio di Kiao-Ciao in data del 23 agosto, ed soltanto qui conosciuto, dice: «Noi non cederemo mai volontariamente anche il più piccolo pezzo di questa terra ove è piantata la sacra bandiera di guerra dell'Impero! Da questa città, che col miglior successo da 17 anni ci siamo sforzati di trasformare in una piccola Germania d'oltre mare, noi non ci ritireremo. Se il nemico vuole avere Tsing-Tau, se lo venga a prendere. Egli ci troverà al nostro posto!».

La Dalmazia è italiana

Infondate negazioni serbe

"La Dalmazia non è italiana e la Serbia la difenderà contro attentati italiani,,

Nisch, 22.

Il *Samouprava*, organo del presidente del Consiglio, Pasic, riproduce un articolo pubblicato nella *Politika* col titolo «Salviamo la Dalmazia» di cui è autore il dottor Benkotic, deputato alla Dieta dalmata e che risponde all'articolo pubblicato sul *Giornale d'Italia* dall'on. Foscari. Il fatto che l'articolo venga riprodotto dal *Samouprava* indica che esso rispecchia il pensiero del Governo serbo. L'articolo dice:

«*La Dalmazia non è italiana, ma serbo-croata geologicamente, storicamente ed etnologicamente. Se l'Italia vuol dividere fraternamente con la Serbia il mare Adriatico, la cui riva orientale è abitata da 700.000 slavi di fronte a 18.000 italiani, la Serbia ne sarà felice e non mancherà anche di coltivare ciò che l'antica civiltà italiana abbia lasciato in retaggio. Ma non consentirà che quella regione slava passi dal dominio austriaco ad un'altra dominazione, quale sarebbe l'italiana. Se la Serbia occuperà la Dalmazia liberandola dal giogo senza perdite, avrà il coraggio, con la cooperazione dalmata stessa, di difenderla fino all'estremo contro un eventuale attentato dell'Italia di mutare la liberazione in una nuova schiavitù*».

La strana affermazione

Roma, 22, notte.

L'articolo della *Samouprava* sui diritti della Serbia in Dalmazia non può passare senza commento ed il commento, per parere persuasivo non ha bisogno di essere aspro e passionale. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di un accordo fra l'Italia e la Serbia per regolare il problema della Dalmazia con una formola che sappia conciliare gli interessi nazionali e politici dei due paesi. Ora non si giova certamente a questo accordo con la campagna di esagerazione quale è stata iniziata tempo fa dai giornali inglesi, da qualche ignoto agente serbo, e con inutili ripicchi passionali.

Consideriamo adunque serenamente l'affermazione della *Samouprava*. Notiamo subito come tutto generale che essa rappresenta un documento di speciale importanza. Si tratta di una dichiarazione che assume un certo carattere ufficiale sui destini di una provincia che la Serbia è ben lungi ancora dall'aver conquistato. Ciò può darci già qualche insegnamento. La Serbia si muove, fa una campagna, cerca di conquistare per sè l'opinione pubblica europea. L'Italia non sa ancora interessarsi. L'agitazione della Serbia, non controbattuta da alcuna efficace agitazione italiana può destare l'impressione, appunto perchè sola, ch'essa rappresenti tutta la verità. Intanto dimostra quanta ragione abbiamo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sui problemi della sponda orientale dell'Adriatico. Il nostro disinteresse può preparare il tramonto del nostro diritto, la rovina del nostro interesse. Se non siamo sempre presenti qualcuno prenderà il nostro posto. La nuova manifestazione ufficiale serba dimostra che questo qualcuno esiste, si agita, lavora per la sua causa ed è disposto ad approfittare fino all'estremo della nostra assenza. Questo qualcuno vuol dare oggi anche una apparenza legalitaria al suo programma massimo. L'articolo della *Samouprava* deve spiegare all'opinione pubblica europea i fondati diritti della nazione serba sulla Dalmazia. Vediamoli. Secondo l'articolo la Dalmazia non è italiana nè geologicamente nè storicamente nè etnologicamente. Non comprendiamo bene che cosa si intenda per italianità geologica. Ci basta però osservare che geograficamente la Dalmazia non ha nulla a che fare con il vero centro serbo che è la Bosnia-Erzegovina. Dal Narenta in su il bastione delle alpi dinariche divide nettamente i due paesi. Neppure l'opera della storia e dell'uomo ha abbattuto o modificato questa insuperata barriera. Non ci sono strade, non ci sono state mai vie carovaniere naturali, non ci sono state mai dirette comunicazioni con i due paesi. I sistemi orografici sono assolutamente distinti. Nessuno può provare con documenti il contrario. Ma anche storicamente la Dalmazia è italiana. Qualunque Baedeker parla di monumenti latini, ogni profano può vederli. Documenti romani, documenti veneti eternati nella pietra. Nessuno può trovare invece per tutta la Dalmazia un solo segno di antichità slava. Il problema è già risolto con gli occhi. Se lo si vuole risolvere più scientificamente basta leggere un qualsiasi trattatello di storia ad uso delle scuole austriache approvato da quel Governo che negli ultimi cinquant'anni ha dato la caccia agli italiani in ogni angolo dell'Adriatico e che non può perciò apparire sospetto.

Etnologicamente il diritto serbo dovrebbe essere rappresentato dalle cifre che la stessa *Samouprava* pubblica: 700 mila slavi e 18 mila italiani. Il censimento austriaco non parla che di 600 mila slavi accanto a 18 mila italiani. Ma il censimento austriaco non ha alcun valore specifico. Esso è una inqualificabile opera settaria delle autorità che, per sopprimere gli italiani hanno cominciato con ogni specie di abuso a radiarli dai quadri del censimento: ciò che è stato riconosciuto anche dalla Commissione centrale di statistica a Vienna, che ispirandosi ai principii della verità, e non a quelli della persecuzione politica e nazionale, ha sentito il bisogno di dichiarare esplicitamente nella sua prefazione sui risultati del censimento di Trieste (2.o volume, 1.o fascicolo) che essi non corrispondono ai rapporti di fatto.

I 18 mila italiani dalmati censiti in Austria nelle ultime elezioni a suffragio universale hanno dato più di 6 mila voti ai candidati italiani. In Austria si calcola che, in regime di suffragio universale, si deve contare un elettore su 10 cittadini. In conseguenza i 6 mila voti italiani debbono rappresentare l'esistenza di almeno 60 mila italiani.

Ma chiunque abbia una conoscenza anche solo elementare della realtà attiva della Dalmazia, sa che l'opera di quarant'anni di terrorismo del Governo austriaco contro gli italiani fra i suoi più immediati risultati ha fatto sì che molti italiani rimasti tali non hanno più il coraggio di affermarlo pubblicamente, che molti altri per opportunismo, senza neppure conoscere la lingua slava, si dicono slavi, mentre una infinita schiera di giovani, per la violenta soppressione delle scuole italiane, è stata imbastardita e non è più nè italiana nè slava.

Del resto, la strana affermazione del giornale serbo, che anche in questa tragica guerra trova ancora una ragione di avere delle preferenze per il dominio austriaco anzichè per un dominio italiano nella Dalmazia, affermando che la Serbia non consentirà mai che la Dalmazia passi dal dominio austriaco al dominio italiano, è il miglior documento della natura e della storia del dominio austriaco in Dalmazia. Questo dominio viene rappresentato dalla stessa Serbia come una garanzia, un elemento determinatore dello slavismo, nella provincia adriatica. Si può adunque porre il problema: Può l'Italia, possono gli italiani riconoscere ed accettare senza riserva i risultati di questo violento innaturale processo di slavizzazione delle autorità austriache in Dalmazia?

Ma gli italiani desiderano considerare con più equilibrio e più moderazione il problema della Dalmazia. Abbiamo detto che si può desiderare un accordo fra italiani e slavi. Gli interessi che gli italiani hanno in Dalmazia non sono solo di ordine nazionale, derivano anche da ragioni politiche, sono in parte della stessa natura di quelli che hanno spinto la Serbia all'occupazione della Macedonia e dell'Albania orientale, dove, senza contestazioni, la maggiore percentuale della popolazione non è serba, ma bulgara ed albanese. Si tratta di conciliare dei reciproci interessi nazionali italiani e serbi, con dei prevalenti interessi politici italiani.

L'Inghilterra, che è rispettosa del principio di nazionalità, riconosce queste necessità. Il conflitto, del resto, è più apparente che reale. Gli interessi nazionali di un paese e gli interessi politici di un altro, convergenti su uno stesso punto, possono essere risolti dallo spirito equanime di uno Stato civile.

L'Italia ha già dimostrato ampiamente di possedere questo spirito a nord e a sud fra gli alpigiani della Valle d'Aosta e della Valle Pellice, che parlano francese, e fra gli albanesi che popolano il nostro Mezzogiorno. Non è con l'intransigenza che i serbi possono sperare di risolvere tutti i loro problemi.

V. G.

Il problema dalmato

E' bene discutere pianamente, senza letteratura e senza violenze, i nostri interessi.

Ho tentato già di delineare gli elementi del problema adriatico — non l'unico nostro problema della guerra europea, ma quello che ne estende oggi più immediatamente l'urto e la minaccia. Bisogna ancora precisarne i limiti, i caratteri generali, poi che, prima di ogni decisione e di ogni azione, occorre saper ben chiaro fin dove giungono le nostre necessità e che cosa si vuole e perchè. Questo mi porta a parlare oggi della Dalmazia. Si parla generalmente di Trento e Trieste; si dimenticano l'Istria, Fiume e la Dalmazia. Si discute di problema nazionale; non si pensa al vero problema, più vasto, che oggi ci preme: il nuovo sistema politico imminente. Questa formula semplicista di Trento e Trieste, che traduce un po' la *routine*, un po' la povertà della conoscenza, diviene oggi un errore pericoloso. Essa dà limiti troppo angusti al nostro problema adriatico e può essere interpretata come un segno di volontarie rinuncie; ma soprattutto oscura e devia la visione del nostro vero problema che si dibatte.

Un punto conviene anzitutto fissare. La guerra europea, soprattutto nel caso di una vittoria, che può sembrare già assai probabile, della Triplice Intesa, dovrà nella sua risoluzione sistemare definitivamente a fondo tutti i problemi politici e nazionali dell'Europa. La Triplice Intesa, associazione di Potenze a unità nazionale, pensa di assicurare, dopo la guerra, la pace all'Europa con la soluzione radicale, definitiva di tutti i problemi nazionali ancora aperti e di tutte le questioni politiche rimaste finora allo stato di equilibrio instabile. Questo principio potrebbe anche portare alla soluzione naturale italiana del problema adriatico, se esso non si presentasse oggi come un quesito a due, con interessi in parte contraddittori. La situazione oggi è tale che c'è il pericolo che, proprio dopo la guerra europea, che dovrebbe segnare in tutti i paesi la pacificazione dei più tormentosi problemi nazionali, possa cominciare solo per l'Italia, sul suo confine, una causa nuova di intenso conflitto etnico e politico. Per questo ogni uomo di governo, come ogni partito che abbia coscienza della storia e della realtà, non può chiudere gli occhi di fronte alla tempesta europea e, preparando la sua soluzione, non può non rivendicare il suo posto e il suo diritto.

Il posto e il diritto dell'Italia nell'Adriatico appaiono limpidi e palpabili. Il problema di questo mare ha per noi due aspetti: nazionale e politico. Vi è da salvare una gente nostra di là dalla frontiera e v'è pure da semplificare e consolidare la nostra posizione sul mare, perchè dopo la guerra siano eliminati tutti gli impedimenti che neutralizzavano la nostra pacifica espansione di paese lavoratore e poco militarista. Per questi suoi due aspetti il problema non può essere assolutamente risolto nella sua interezza se non si pensa anche alla Dalmazia — la vera costa orientale dell'Adriatico. Si trovano forti masse di puri italiani ardenti, oltre la costa istriana e Fiume, per tutte le piccole antiche città costiere, segnate dal leone veneto, fino all'ultima punta della Dalmazia, già occupata dai montenegrini, che avanzano. E' se in qualche punto, per gli artifici della politica e delle statistiche austriache e le immigrazioni slave, esse appaiono oggi in una minoranza numerica, rimangono pur sempre l'elemento indigeno del possesso e della cultura, l'elemento base che dà il tono al paese, tutto improntato ancora di italianità, volto, nel suo spontaneo moto spirituale, ancora più ad occidente che ad oriente. Ma soprattutto vi sono, sulla costa dalmata, dei punti di appoggio, politici ed economici, che non si possono perdere senza sacrificare la nostra attuale importanza di grande paese adriatico, e che solo in nostro pugno potrebbero assicurare finalmente un po' di respiro all'Italia.

E' questo aspetto che oggi più deve interessare la nostra politica positiva della realtà.

Risolvendo il problema adriatico secondo la formula dei suoi interessi, l'Italia non cerca altro che di restituire al suo carattere nazionale originario la costa orientale del mare, cristallizzarla definitivamente nella sua italianità e valorizzare completamente tutti quegli elementi, ancora sterili, che possono dare all'Italia, con una pacifica politica di lavoro, una nuova fortuna economica. L'Italia non può certo pensare di fare dell'Adriatico un mare chiuso, tutto suo. Questo deve essere detto ben chiaro. L'Italia non vuole politica di monopoli nazionali. Accetta essa per la prima il principio di un largo sbocco territoriale della Serbia al mare, e non potrà che favorire in ogni modo, con un solido sistema di ferrovie e di accordi, uno sbocco commerciale nell'Adriatico della Rumania e della Bulgaria, cui è legata da seri interessi economici. L'Austria aveva in programma di espansione territoriale nei Balcani, e, ponendo per sua condizione un indebolimento progressivo di tutti i paesi balcanici che erano sulla sua via, lavorava ad estenuarli con una ferrea compressione economica. L'Italia non ha politica di conquista; non ha che interesse ad alimentare i suoi traffici, che si possono perfettamente combinare con quelli dei paesi balcanici. Più questo un dominio dell'Italia sull'Adriatico non potrebbe mai significare per alcuno una minaccia o una limitazione del suo interesse.

Ma, posto questo principio di libertà economica, l'Italia deve preoccuparsi perchè tutto l'attuale sistema adriatico a due sia semplificato, nel suo aspetto militare e politico. La posizione geografica dell'Italia, più che la sua politica, è stata la prima causa della sua gravosa e pure ancora insufficiente organizzazione militare. Per terra, per mare i nostri confini sono [illegible], aperti, in condizione di assoluto svantaggio di fronte ai nostri vicini. Questo ci ha costretto a compensare con sacrifici enormi la nostra inferiorità naturale. Questo ci ha pure compresso in una angusta politica ansiosa di difesa con piccoli orizzonti — ne è un esempio il problema albanese — che ci ha impedito di pensare ad una seria politica del lavoro e della esportazione aperta ai vasti orizzonti del mondo. Il complesso della nostra difesa navale è forse superiore alle reali risorse del paese e pure ancor [illegible] assolutamente sproporzionata, insufficiente allo sterminato sviluppo delle nostre coste. Non c'è che un mezzo semplice, radicale per liberare l'Italia da questo opprimente problema di cattivi confini: sopprimere il problema. E ciò non ha nulla di fantastico. Una risoluzione del problema trentino, che trasportasse la frontiera del Regno sulla vera linea naturale del Brennero, significherebbe una immediata minor necessità di sacrifici d'uomini, di opere artificiali per la difesa ad oriente. Una risoluzione integrale del problema adriatico, che completasse l'Italia con la costa orientale del mare, eliminerebbe la possibilità di una nuova grande Potenza adriatica e perciò di una grande flotta avversaria a quella italiana nell'Adriatico e sopprimerebbe con ciò anche subitamente la necessità per l'Italia di tenere una grande flotta nell'Adriatico. Ciò può dare una prima visione elementare della vera natura del problema adriatico.

Ma vi sono altre ragioni, non meno palpabili, che spiegano l'importanza della Dalmazia per l'Italia. Ragioni di terra, ragioni di mare. La Dalmazia è anzitutto necessaria alla difesa nazionale italiana dell'Istria e di Trieste. Per comprenderlo bene bisogna conoscere il paese e analizzare attentamente le posizioni slave, che chiudono e premono verso il mare, in un grande arco, l'indigena italianità, superstite dell'Austria. Da tutte le direzioni della terra ferma gli italiani dell'altra sponda sono minacciati dagli slavi. Ma il movimento propulsore, che orienta, soprattutto oggi, tutte le correnti slave, viene dal sud, dai serbi, a traverso la Bosnia-Erzegovina, che, dopo le due guerre balcaniche, è la prima tappa della nuova espansione serba verso il nord. Si tratta ora in certo modo di decidere se questo movimento deve proseguire come una spinta in avanti, che si rovesci verso i mari e lentamente anche sulle provincie italiane, o invece come una corrente che attiri, assorba gli slavi verso la Serbia, verso il sud, liberando i paesi italiani dalla loro pressione alle spalle. Il punto decisivo di questo problema fondamentale sta solo in Dalmazia.

Nel caso di un trapasso di proprietà della costa sarà solo la sistemazione politica della Dalmazia — possesso italiano, o possesso serbo — che deciderà del nuovo stato dell'Adriatico, con tutti i suoi varii problemi. Affacciandosi per la prima volta al mare potrà la Serbia divenire un nuovo grande paese adriatico con tutti i migliori porti militari in sua mano? E' utile creare questo precedente pericoloso per tutte le attuali provincie adriatiche dell'Italia d'Austria; che dei paesi italiani possano essere sacrificati ad un nuovo Stato serbo, oltre la misura voluta dalle sue necessità economiche? Deve l'Italia rinunciare a creare, senza violenza o usurpazione, un certo equilibrio balcanico, contenendo, entro moderati confini, l'ingrandimento territoriale della Serbia, che [illegible] minacci la Rumania, la Bulgaria e la Grecia? E' bene che l'Italia si tagli verso i Balcani tutti i ponti che vi hanno portato finora la sua cultura nazionale e possono domani portare la sua pacifica influenza di Stato lavoratore? Non c'è un interesse per l'Italia a ridonare ai traffici adriatici, che si dirigono per tanta parte al vicino Oriente, il loro pure antico carattere italiano, che ha propagato anche silenziosamente una vasta influenza italiana nel bacino orientale del Mediterraneo? I punti di appoggio dell'italianità dei traffici adriatici sono quattro: Venezia, Trieste, Fiume e Spalato. Tutti codesti quattro sono [illegible] punti cardinali di questo problema adriatico, problema di confini, di conservazione, di completamento naturale dell'Italia, che è troppo ignorato ancora, mentre appare tanto essenziale alla posizione nazionale, politica, militare, commerciale dell'Italia. La soluzione che assicura definitivamente gli interessi d'Italia, sarebbe una sola: il possesso italiano della Dalmazia.

Ma v'è per [illegible] una obbiezione, che non può venire veramente dagli italiani, e si raccoglie pietosa in certi circoli stranieri, estranei alla questione: la difficoltà di mantenere il possesso. Si esaminano i censimenti: si contano in Dalmazia più slavi, croati, che italiani. Dunque: pericolo di un irredentismo slavo. Si contempla la carta geografica: si vede stendersi sul mare una esigua lunga striscia di terra, schiacciata a est, chiusa a sud e a nord da un'enorme massa slava: Croazia, Bosnia-Erzegovina con la Serbia, Montenegro. Appare una disperante minaccia: la soffocazione della piccola striscia marina dentro la possente tenaglia slava. Si pensa finalmente che, con la soluzione totale del problema austro-ungarico, anche la Croazia, fatta autonoma, dovrebbe avere una via al mare, sotto Fiume, rompendo così la continuità territoriale costiera fra la Dalmazia e Fiume e l'Istria italiana; e si conchiude: l'esile provincia dalmata diverrebbe una vera Colonia isolata, senza base, tagliata dall'Italia, incapace di una sicura vita autonoma.

Si può rispondere senza difficoltà a queste tre specie di timori. Ma bisogna conoscere il paese, per averlo veduto, per esserci vissuto: e bisogna conoscere gli uomini che lo popolano, con la materialità e le tendenze spirituali collettive della loro vita. Si tratta di un problema, direi, d'ambiente. I numeri delle statistiche, la contemplazione della carta geografica non bastano: delineano solo gli aspetti esteriori, non della viva realtà. Vediamoli.

Pericolo di un irredentismo slavo. Ci sono molti slavi in Dalmazia: croati cattolici al nord e nel centro, serbi ortodossi al sud, attorno le Bocche di Cattaro. Sono per la più parte contadini, indifferenti al movimento nazionale. Dove coltivano i fondi dei signori italiani, rimangono ancora in gran parte nell'orbita italiana. Cattolici sono nelle mani dei preti, che non si conciliano con l'ortodossia. Rimangono silenziosi nelle campagne; non gravitano sulle piccole città costiere, che, con i loro pochi traffici, a scarso sviluppo, non conoscono il fenomeno dell'urbanismo, che moltiplica prodigiosamente, ogni anno, la popolazione di Trieste, città di lavoro. C'è poi una esigua minoranza intellettuale slava. Per una buona metà è costituita di italiani slavizzati, per necessità od opportunismo. La mancanza di scuole italiane e la persecuzione anti-italiana del Governo hanno fatto di molti giovani italiani dei battaglieri uomini politici croati. I quali conservano però il loro fondo italiano. Quando lasciano la Dalmazia vengono in Italia. Se si educano, cercano la cultura italiana. Molti di essi non conoscono neppure la lingua croata. A Zagabria, il cervello della Croazia, il cuore della nazione sud-slava cattolica, li si chiama *italianaz*, non li si riconosce per croati autentici. Del resto, non è certo un Governo italiano che può minacciare i veri diritti nazionali slavi, con uno sciovinismo di scuole o di uffici. Se ci sono slavi che, anche sotto un regime italiano, si sentissero ancora veramente tali, avrebbero certo ancora pacificati i loro bisogni di libertà, di cultura con un compromesso nazionale.

Dalmazia schiacciata dall'*hinterland* slavo. E' una illusione degli occhi, che guardano la carta geografica. La Dalmazia non ha *hinterland* nella Bosnia-Erzegovina. Solo la linea della Narenta, fino a Metkovic, segna il vero sbocco, dirige la gravitazione naturale della massa serba al mare. Più in su la Dalmazia non ha più alcun punto di contatto con le provincie slave interne. Nè terra, nè clima, nè storia, nè vita di popolo e necessità economiche. Il possente bastione delle Alpi Dinariche, nudo e spopolato, la divide dalla vera terra serba. Di qua, di là: altro cielo, altra gente. La divisione è rimasta fino ad oggi. Perchè non offendeva alcun vero bisogno dei popoli. Non vi possono essere tra i due paesi scambi commerciali e non ci sono comunicazioni. In cento anni di dominio sulla Dalmazia, l'Austria non ha pensato ad aprire una strada o una ferrovia che traversasse dal mare la montagna. L'influenza italiana, che, [illegible] i secoli, era riuscita a penetrare nell'interno, ha girato il monte, è risalita solo per la valle della Narenta. A Mostar, nell'Erzegovina, sul fiume, assai lontano dalla costa, si trovano ancora tracce d'italianità: dietro Zara, assai più vicino alla costa, ma oltre la montagna, non c'è che natura slava. Neppure dall'interno qualche cosa di serio è riuscita a passare la montagna. L'ortodossia della Bosnia-Erzegovina ha lasciato intatta la Dalmazia centrale, è discesa anch'essa per la Narenta e non si è propagata che al sud, verso le Bocche di Cattaro.

Colonia isolata, staccata dal territorio italiano. Non è anche questa che un'apparenza. La base della Dalmazia non è sulla terraferma, è sul mare. Il paese vive di commerci marini. Le isole che la fronteggiano sono ancora tutte italiane. Chi domina il mare ha il controllo sicuro militare, economico, politico della Dalmazia. Così fu per Venezia; così è stato per l'Austria. E così sarà per l'avvenire.

VIRGINIO GAYDA.

Il sommergibile "43,,

I Direttori della "Fiat-San Giorgio,, dal Giudice istruttore

Spezia, 22, notte.

Accompagnati dall'on. Flamberti, si presentarono spontaneamente al giudice istruttore presso il Tribunale di Sarzana, avv. Pagano, il direttore tecnico e quello amministrativo del cantiere «Fiat-San Giorgio», ing. Giuseppe Boselli e ing. Cesare Laurenti, chiedendo di essere interrogati, affine di affrettare il provvedimento d'ufficio contro di essi iniziatosi, quali presunti responsabili dell'allontanamento da Spezia del sommergibile «43». Il Giudice istruttore annuì al loro desiderio e incominciò a raccogliere la deposizione del comandante Boselli, che si protrasse fino a mezzogiorno. Domani mattina il comandante Boselli terminerà il suo interrogatorio. Nel pomeriggio avrà luogo poi l'interrogatorio dell'ing. Cesare Laurenti, che si recherà dal giudice istruttore accompagnato dal suo difensore di fiducia, avv. Ugo Mocchi.

Spara dalla finestra e ferisce tre donne ed una bambina

Firenze, 22, notte.

Alcuni giorni sono, la signora Anita Cignozzi passava per via Masaccio allorquando davanti al villino N. 87-89 fu ferita con un colpo d'arma da fuoco al femore destro. La signora, spaventata, gridò aiuto; contemporaneamente si udì il rumore di una finestra chiusa con forza. Dopo alcuni giorni fu pure ferita al fianco sinistro la signora Ida Pampaloni, che di lì passava con la madre. Ancora ieri, sempre nella stessa località, veniva ferita all'anca destra la signorina Archide Borgheggiani, figlia di un noto medico della città. Ieri sera, poi, si è verificato un altro ferimento. La vittima questa volta è stata una bambina, Lidia Ribetti, di anni tre e mezzo, che era accompagnata dal padre. In via Masaccio, ad un tratto, si udì echeggiare un colpo a cui seguì un grido di dolore della bambina. Il padre si preoccupò di assistere la piccina che era stata colpita ad una coscia. Essa fu medicata da un dottore che si trovava in una farmacia vicina e fu giudicata in gravi condizioni. La ferita era stata prodotta da un proiettile di arma di piccolo calibro.

Tutti questi fatti accaduti nella medesima località impressionarono enormemente la Polizia, la quale si mise subito alla ricerca del misterioso sparatore. Si era di fronte, naturalmente, ad un caso di monomania sanguinaria, e le ricerche erano difficili, poichè si erano uditi i colpi, ma non si era potuto notare precisamente la località di dove provenivano. Delle indagini si sono occupati i più abili funzionari, i quali sono finalmente riusciti ad arrestare ieri sera il misterioso sparatore. Egli è certo Ugo Frangini, di Cesare, di anni 22, di Alessandria d'Egitto, qui domiciliato in via Masaccio, 87. Sembra trattarsi di monomania sanguinaria. Nella sua abitazione sono stati sequestrate una rivoltella, una carabina Flobert ed altre carabine ad aria compressa.

Il giovane Frangini fu condotto al Commissariato, dove fu sottoposto ad un lungo interrogatorio. Dapprima negò recisamente di avere sparato colpi di carabina o di rivoltella dalla finestra contro alcuno, ma, circuito da abili domande, incominciò col confessare e dichiarò che da alcuni giorni si esercitava a sparare dalla finestra colla carabina Flobert. Aggiunse, però, che il ferimento era avvenuto per disgrazia. Naturalmente, queste dichiarazioni non persuasero alcuno e lo sparatore è stato inviato al carcere.

Il romanzo di una truffatrice

Firenze, 22, notte.

E' stata arrestata, per una truffa di 1500 lire, certa Domenica Abate, di anni 61, da Spezia, in seguito a denuncia di una signorina. In seguito a questo arresto, la Pubblica Sicurezza è venuta a conoscenza di alcuni fatti, dei quali dovrebbe occuparsi l'Autorità Giudiziaria se non fossero molto remoti. Si tratta addirittura di un romanzo a «sensation». Tre anni or sono, l'Abate, col falso nome di Maria Del Sosa e con documenti falsi, a Buenos Aires riuscì, ingannando il Console italiano di quella città, a sposare il proprio fratello Antonio, da cui ebbe una figlia. Venuto a morte l'Antonio Abate, la vedova e la figlia si ritirarono a Montespertoli, presso Firenze, ove la figlia andò sposa a certo Nozzoli. Ma dopo alcun tempo il Nozzoli morì e il marito di lei andò a convivere con la madre. In seguito all'arresto si è venuto a scoprire l'incesto e i falsi documenti per cui l'Abate avrebbe dovuto rispondere di incesto e di falsificazione di atti pubblici. Ma essendo i reati caduti in prescrizione, l'Abate non dovrà rispondere altro che per la truffa.

Ferita gravemente dal fidanzato respinto

Firenze, 22, notte.

A Firenzuola, il colono Natale Giorgi si era perdutamente innamorato della giovinetta Pia Ragazzini. Dopo alcuni giorni di fidanzamento, la Ragazzini non volle più saperne del Giorgi. Questi non seppe darsene pace, e stamane, armatosi di un fucile, si appostò presso l'abitazione della ragazza. Quando la vide passare, le esplose contro un colpo carico di grossi pallini. La Ragazzini fu ferita alla spalla e al braccio destro. Il Giorgi rivolse poi l'arma contro se stesso e lasciò partire un secondo colpo, che per fortuna andò a vuoto. La ragazza è stata trasportata all'ospedale in grave condizioni.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca Cittadina

I premi comunali alla coltura granaria

Una circolare del Presidente del Consiglio

Roma, 22, notte.

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, on. Salandra, ha diretto ai prefetti del Regno la seguente circolare:

« Nell'intento di secondare, nei limiti consentiti dalle disposizioni in vigore, le eventuali iniziative delle Amministrazioni locali, rivolte ad incoraggiare la estensione ed intensificazione della coltura granaria, ritengo che si possa favorire lo stanziamento nei bilanci comunali di quelle modeste somme che, compatibilmente con le proprie risorse, i Municipi credano di inscrivere per l'agricoltura, ai termini dell'articolo 307 della legge comunale, modificato dalla legge 6 luglio 1912, N. 767, che consente tali spese facoltative, quando ne sia evidente la necessità (come è da ammettersi nelle presenti contingenze), anche ai Comuni che eccedano il limite legale della sovrimposta.

« Pel miglior raggiungimento dello scopo, a cui non potrebbero direttamente attendere le Amministrazioni comunali, dovrebbero le somme stesse essere versate, con le opportune cautele, a quegli Enti o istituti già esistenti o che si costituiscano appunto per aiutare gli agricoltori con somministrazioni di denaro, sementi, concimi, ecc., quali le Università agrarie e Casse di prestanze agrarie, i Monti frumentari ed istituzioni affini.

« Prego, quindi le SS. LL. di fare comunicazioni in tal senso alle Amministrazioni comunali e di stimolare efficacemente l'azione degli Istituti sopra indicati ».

Socialisti neutralisti zittiti ad un comizio patriottico

Brescia, 22, notte.

Questa sera, innanzi a un pubblico numeroso ha avuto luogo un imponente Comizio, nel quale fu oratore ufficiale il deputato di Trento dottor Battisti. Parlarono prima di lui, tutti applauditissimi, in favore della guerra gli avvocati Bezzi e Bonardi e il prof. Ondei. Promosso dalla « Trento e Trieste », il Comizio doveva aver luogo pubblicamente, ma, avendolo la Questura proibito, si tenne in una sala. I socialisti ufficiali vollero turbare l'imponente manifestazione; alla fine tentarono anche di prendere la parola; ma il pubblico scoppiò in un uragano di fischi non permettendo a alcuno di loro di parlare. Dopo un pandemonio il Comizio si è sciolto.

Novarese che s'impicca per nevrastenia

Novara, 22, notte.

Stasera, si spargeva in città la notizia del suicidio di un noto signore abitante in via Bello, n. 12, sollevando dolorosa impressione. Infatti, nell'elegante appartamento, ove viveva solo, il sessantenne sig. De Ferrari Gaudenzio aveva posto fine ai suoi giorni impiccandosi con una grossa fune a una inferriata del gabinetto di decenza. Fu la donna di servizio che fece la tristissima scoperta e diede l'allarme. Il Gaudenzio De Ferrari, ritiratosi dal commercio, ove aveva raccolto una rispettabile sostanza, in questi ultimi tempi faceva vita solitaria passando buona parte del giorno e della sera nelle eleganti sale del Circolo Commerciale, ove pure prendeva i suoi pasti. Da indagini fatte, pare che la causa del suicidio debba attribuirsi a una forma di acuta nevrastenia che da tempo travagliava l'infelice.

Sfracellato dal tram a vapore

Novara, 22, notte.

Iersera, verso le 20, sulla strada provinciale fra Sillavengo e Vicolungo, avveniva una raccapricciante sciagura. Il carrettiere Podestà Carlo, d'anni 61, da Castelletto, se ne veniva verso Novara accompagnando un carico di legna. Ad un dato punto, da un tram a vapore, carro e cavallo venivano violentemente urtati e rovesciati sulla strada, mentre il povero vecchio veniva travolto fra le ruote del tram riportando gravissime lesioni, per le quali cessava tosto di vivere. Il fatto produsse impressione. L'Autorità indaga per accertare le responsabilità.

Il nuovo questore di Venezia

Venezia, 22, notte.

A nuovo questore di Venezia, in seguito al collocamento a riposo del comm. Gervasi, è stato nominato il comm. Mussaria, attuale questore a Pisa, che giungerà presto a Venezia a prendere possesso del suo ufficio.

Il successo dell'operetta "Battaglia di dame,, a Napoli

Napoli, 22, notte.

Al teatro Bellini ebbe luogo questa sera la prima rappresentazione della nuova operetta: *Battaglia di dame*, del maestro torinese Bona, su libretto del nostro collega Gigi Michelotti. Il teatro era affollatissimo. La Compagnia Vannutelli ha allestito lo spettacolo con grande impegno. La messa in scena è stata accurata. L'operetta piacque fin dalle prime battute. Il primo atto si chiuse con molti applausi agli interpreti, che si presentarono alla ribalta. Il secondo atto conquistò sempre più il pubblico. Furono frequenti gli applausi a scena aperta. Il pubblico reclamò insistentemente l'autore, che si presentò due volte, fra i principali interpreti. Il terzo atto riportò ancora uno schietto successo. Il pubblico applaudì e chiamò nuovamente l'autore. In complesso l'operetta è molto piaciuta e si replica.

La fine d'una controversia commerciale

In questi giorni è stata decisa una controversia fra due Società conosciutissime in Torino, che aveva destato vivo interesse nel ceto commerciale.

Nel 1906 si costituiva la Società anonima Confetteria già Romana succ. Bass e Fratelli Stratta, la quale rilevava tanto la confetteria Romana succ. Bass, quanto quella di spettanza dei signori Vay e Marchisio, posta in piazza San Carlo ed esercita sotto la ditta Fratelli Stratta. Il signor Cesare Marchisio continuava sino al marzo 1910 a prestare la propria opera alla Società nella confetteria di piazza San Carlo. Verso la fine dell'ottobre 1910 egli, in unione ai suoi fratelli, apriva una confetteria in via Cernaia, N. 2. La Società Anonima insorgeva immediatamente, sostenendo aver così il Marchisio violato gli accordi intervenuti all'atto della cessione e per cui i cedenti si obbligavano di astenersi da qualsiasi forma diretta od indiretta di concorrenza alla Società sino a che esistessero rapporti tra loro e la Società. La discussione verti soprattutto nel precisare la portata di quel patto.

La Corte d'Appello, accogliendo completamente la difesa del signor Marchisio, respinse tutte le domande della Società, condannando quest'ultima nelle spese del giudizio. Ricorse la Società alla Suprema Corte di Cassazione, la quale con recente sentenza rigettò il ricorso.

Il signor Cesare Marchisio era rappresentato dal proc. Martinengo e patrocinato dagli avvocati on. Lorenzo Bonino e senatore P. E. Bensa; la Società Anonima, rappresentata dal procuratore Bavasenga, era patrocinata dagli avvocati comm. Franco Bruno e prof. Moise Amar.

Un paragone che non si regge più

« Sano come un pesce » si dice sovente, per indicare che un individuo ha della salute da vendere. Ebbene, il paragone dev'essere ormai abbandonato perchè i pesci vanno soggetti anche essi a malattie: le trote possono avere la foruncolosi, le carpe il vaiuolo, gli agoni la... pseudo difterite. Sarebbe perciò opportuno d'ora in poi modificare la frase così: « Sano come un pesce... sano ». La curiosa notizia si trova nella rubrica di varietà della *Stampa Sportiva*, il cui fascicolo di questa settimana contiene interessanti articoli e numerose illustrazioni rievocanti i più recenti avvenimenti sportivi.

La Stampa Sportiva è in vendita in tutte le edicole: l'abbonamento annuo costa 5 lire.

Il Conte di Torino

Col direttissimo di Milano in arrivo alle 15,15 discese ieri a Porta Susa S. A. R. il Conte di Torino. Dalla stazione il Principe si è recato direttamente a Palazzo della Cisterna.

Il 3° Battaglione Volontari Ciclisti

I volontari sono adunati per le ore 8,15 alla Sede, ex-Caserma Da-Bormida, con qualunque tempo, per importantissime comunicazioni. Si raccomanda vivamente d'intervenire anche ai soci che da tempo mancano alle istruzioni.

Prove di capacità elettorale

Il sindaco avvisa che la prova della capacità elettorale per il Mandamento di Moncenisio avrà luogo l'8 novembre, alle ore 9, nei locali della Scuola elementare *Sclopis*, in via Carmine, 25.

Il prof. Reycend urtato da un carrozzone tramviario

Il prof. Enrico Reycend, di anni 59, insegnante d'architettura all'Accademia Albertina, abitante in via Villa della Regina n. 30, fu vittima d'una disgrazia, che per poco non ebbe gravi conseguenze. Egli si trovava all'angolo di via Belvedere e corso Vittorio Emanuele, quando volle attraversare il binario della linea tramviaria municipale. In quel punto sopraggiungeva il carrozzone tramviario N. 85, ed egli urtò col capo la vettura, ricevendone una forte scossa, tale da stramazzare al suolo.

Subito gli prestarono soccorso due guardie municipali ed il dott. cav. Zorgnotti, che lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni. Qui l'infelice professore venne medicato dal dott. Quarella, che gli riscontrò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro, contusioni al capo e la leggera commozione cerebrale, giudicandolo guaribile in 12 giorni.

Il vino gratuito...

Carlo Bausano Carlo di Michele ebbe la malaugurata idea di inaugurare per conto suo un nuovo istituto di provvidenza sociale: quello del vino gratuito. Non consiglia forse il Vangelo ai buoni credenti di dare da bere agli assetati? E' vero che il consiglio non precisa se la sete deve essere estinta col vino o con l'acqua; ma un buon bevitore non può esitare sulla scelta. Mosso perciò dal desiderio di sottomettere ad un'evangelica prova la proprietaria della *Stella d'Italia*, esercizio sito nella giurisdizione di Borgo San Donato, il Bausano entrò nel ristorante e ordinò una bottiglia di vino, che centellinò fino all'ultima goccia; quindi tentò di uscire senza mettere mano al borsellino. La proprietaria dell'esercizio, però, a cui certe novità non possono piacere, lo richiamò alle buone usanze degli onesti bevitori, ma il Bausano si offese di tale suo atteggiamento e iniziò un cà del diavolo, giungendo persino a minacciare di morte la povera ostessa. In conseguenza di che la Delegazione di Borgo San Donato procedette all'arresto del prepotente uomo.

La corsa forzata

In via Pietro Micca ieri mattina fu visto un individuo in bicicletta pedalare disperatamente verso piazza Castello, inseguito da un giovane pur esso montato in bicicletta, il quale gridava a perdifiato: « Fermo! fermo! ». I passanti sostarono incuriositi, ma una guardia municipale si unì all'inseguitore. Il fuggiasco all'angolo di via Viotti abbandonò la bicicletta e se la diede a gambe, ma l'agente gli fu alle calcagna e l'agguantò mentre, infilata via Barbaroux, tentava di svoltare in via Venti Settembre. Sopraggiunte altre guardie municipali, l'individuo fu dichiarato in arresto e accompagnato alla Questura Centrale, mentre la folla subito radunatasi commentava la scenetta.

L'arrestato è il cuoco Antonio Bianco di Giacomo, d'anni 23, abitante in via Mazzini, 37, il quale aveva rubata la bicicletta all'angolo di via Po e via San Francesco da Paola, e con una lunga corsa attraverso le vie centrali aveva tentato di sottrarsi all'inseguimento di tal Domenico Galvano, abitante in corso Vittorio Emanuele, che si era accorto del furto. La bicicletta rubata fu sequestrata dall'Autorità di polizia ed il Bianco passato in carcere a disposizione del procuratore del Re.

***

Il vigilato speciale Gallo Rinaudo, abitante in via Monte Rosa, N. 18, fu arrestato perchè trovato in possesso di una bicicletta, di cui non seppe giustificare la provenienza. Egli dovrà inoltre rispondere di oltraggio alla forza pubblica.

— Anche un certo Vittorio Daldosso fu Michelangelo, d'anni 18, abitante in via Guastalla, 17, fu arrestato sotto l'accusa di complicità nel furto di una bicicletta che era stata venduta per 35 lire al panettiere Agostino Festa.

Lo scontro

Sul corso Oporto, all'angolo di corso Re Umberto, il pasticciere Luigi Salimbene, di anni 23, abitante in via Pisa 41, passando in bicicletta si scontrò con un altro ciclista, il negoziante Giuseppe Visuardi, abitante in via XX Settembre, 15. Per l'urto, che fu piuttosto violento, il Salimbene cadde e si produsse una ferita lacero-contusa al capo. Fu soccorso da alcuni cittadini e accompagnato poscia all'Ospedale di San Giovanni, dove il medico di guardia lo giudicò guaribile in una diecina di giorni.

La caduta d'un carrettiere

Un carro tamagnone, tirato da un cavallo, condotto da tal Efisio Matti, d'anni 56, in via Venti Settembre, dinanzi al N. 71, fu urtato dalla vettura N. 35 della linea Foro Boario, manovrata da Giovanni Amerio. Il carrettiere, in seguito all'urto, fu sbalzato al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al parietale destro. Le guardie municipali lo fecero medicare all'Ufficio d'igiene, dove venne giudicato guaribile in 14 giorni.

Tra le ruote

Il garzone selciatore Carlo Almasso, di anni 14, da Bardassano, cadde tra le ruote d'un carro che conduceva e riportò contusioni al fianco destro. Le guardie municipali lo fecero medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in 6 giorni.

I devoti di Bacco

Il calzolaio Castagnotti Luigi, d'anni 37, venne trovato sdraiato al suolo all'angolo di corso San Maurizio e via Vanchiglia, in stato di completa ubbriachezza, e con due ferite lacero-contuse al capo. Due guardie municipali con vettura pubblica lo condussero al San Giovanni dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 10, quindi venne ricoverato nell'apposita camera degli ubbriachi.

I futili motivi

Il gessatore Ferraris Pietro, d'anni 58, da Pertengo Vercellese, abitante in via Gerdil, 5, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa al capo che disse prodotta da percossa ricevute in via Ponte Mosca per futili motivi. Il dottor Ferrero lo giudicò guaribile in otto giorni.

Ladri all'opera

Ad una categoria di ladri di modeste aspirazioni appartiene un ignoto, che l'altra notte pazientemente staccò una maniglia di bronzo da una porta interna degli istituti universitari del Valentino. Del fatto fu fatta denunzia alla Polizia dal portinaio dello stabile, Giacomi Giovanni.

— Il signor Dalla Felice, abitante in via Ceresole, N. 2, denunziò di essere stato derubato di una bicicletta, che aveva lasciato nella cantina di suo suocero, in via Alessandria, 3.

— Altri ignoti — oppure gli stessi — penetrarono nel negozio del signor Banno Pietro, in via Ceresole, N. 2, e vi rubarono una bicicletta e cinque fiaschi di vino.

I denti di un mulo

Il negoziante Rolando Andrea, d'anni 51, mentre si trovava nello stallaggio annesso all'*Albergo delle Tre Galline*, venne morsicato da un mulo alla guancia sinistra. Una guardia municipale lo accompagnò all'ufficio d'igiene dove fu medicato dal medico di servizio e giudicato guaribile in giorni 8.

Note spicciole

Monte Pensioni pei Veterani Italiani poveri. — I soci sono invitati all'assemblea generale sabato, 31, alle ore 15.

I divertimenti

I voli del Cinema Ambrosio

Il *Cinema Ambrosio*, sempre primo fra tutti i concorrenti, non solo li supera colla grandiosità dei suoi spettacoli, ma materialmente s'innalza su di essi, perchè ieri ed oggi due aeroplani, che coi loro voli sopra le principali vie della città tanto interessavano i cittadini, lasciavano cadere una pioggia di manifestini, ricordando il successo di « *Otello* ». Al vecchio striliione, l'*Ambrosio* sostituisce l'uomo alato! Inutile il dire che ieri ed oggi gli *esauriti* si succedevano agli *esauriti*, confermando sempre più il grandioso successo di « *Otello* » e dell'ottima grande orchestra che con la musica Verdiana accompagna magnificamente la proiezione. Oggi, per il *Venerdì chic*, il pubblico elegante ed aristocratico vedrà, oltre all'« *Otello* », svolgersi sul bianco schermo una brillante e fine commedia dal suggestivo titolo « *Il cielo di papà* ».

Stato Civile di Torino

22 ottobre 1914.

NASCITE: 22, cioè maschi 15, femmine 7.

MATRIMONI: Bay Pietro con Ardoino Giulia — Bertinetti Giovanni con Giletta Maria — Bossi Giovanni con Pino Maria — Chiabotti Pietro con Bongiovanni Emma — Detoma Eugenio con Andreis Anna — Lucci Francesco con Bosio Albertina — Mauri Ferdinando con Bighin Agostina — Parola Vincenzo con Grosdana Domenica — Bacca Giuseppe con Marantino Ernesta — Rossini Giuseppe con Gai Paola — Magliano Attilio con Musso Paola.

MORTI: Arnaudo Caterina n. Bong, d'anni 50, di Villanova Mondovì, casal., via Martinetto, 5. Milanzio Germano, d'anni 41, di Mongrando, assistente, strada Orbassano, 81.
Longo Pietro, d'anni 40, di Torino, commesso, corso Francia, 198.
Vagnone Guglielmo, d'anni 63, di Pancalieri, marm.
Beraud Vittorio, d'anni 55, di Champlas du Col, giorn.
Giovanelli Innocente, d'anni 37, di Gombera, commerc.
Pittarelli Teresa, d'anni 15, di Rossolengo, casalinga.
Boggiatto Ignazio, d'anni 65, di Mezzenile, carrett.
Tanzi Silvia ved. Pescatori, d'anni 58, di Ferrara, cas.
Bertagna Teobaldo, d'anni 49, di Torino, tranviere, corso Casale, 204.
Bottassi comm. ing. nob. Alessandro, d'anni 68, di Chambéry, ispettore finanze.
Cona Margherita, d'anni 4 1/2, di Torino, scolara.
Ramello Enrico, d'anni 21, di Torino, meccanico.
Più 3 minori d'anni 7.
Totale complessivo 16, di cui 5 a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

Reati e Pene

D'aula in aula

La prossima quindicina alle Assise

La Corte d'Assise si riaprirà prossimamente. Nella prima quindicina — presidente Davico, P. M. Villanis — verranno chiamate le seguenti cause:

12-13 Novembre. — Domenico Magnone (rapina). Difesa avv. Berutto e Dagasso.

17-18 Novembre. — Giovanni Giarello (omicidio). Difesa avv. C. F. Roggeri e Pugliuzzi.

19-21 Novembre. — Giuseppe Castelli (omicidio). Difesa avv. Maccari e Brusasco.

24-25 Novembre. — Oreste Tabone (omicidio). Difesa avv. Motta e Apostolo.

26 Novembre e seguenti. — Giuseppe Cialla (atti contro il buon costume). Difesa avvocati Cavaglià e Risso.

Condanna confermata

(Corte d'Appello di Torino)

La Corte d'Appello ha ripreso oggi in esame la causa per diffamazione promossa dalle « Casse Rurali di Carignano » contro Musso Giovanni gerente della *Voce dell'operaio*.

La causa era stata occasionata da alcune pubblicazioni della *Voce dell'operaio* contenenti pretese rivelazioni sulla situazione e sulla amministrazione delle Casse; rivelazioni che non avevano mancato di suscitare un certo allarme nella regione.

La Corte ha ritenuto di dover confermare la sentenza del Tribunale di Torino che aveva condannato il Musso alla pena di dieci mesi di reclusione e agli accessori di legge.

Presidente: Bonello — P. M.: Vignolo — Parte Civile: avv. Orazio Quaglia — Difesa: avv. C. Berberis — Cancelliere: Vittonatto.

Capra, formaggio, legname, ecc.

(Tribunale Penale di Torino)

La ex Barriera di Milano, nei primi mesi del 1913 — ha narrato ieri ai magistrati il vice-commissario di P. S. avv. Orsini — era divenuta campo delle gesta di un gruppo di malviventi, specializzatisi in furti, rapine, ecc. Oggetti di ogni genere sparivano nè si riusciva a capire dove andassero a finire. Non erano furti di eccezionale gravità: gli oggetti che venivano rubati non erano di grande valore — legname, formaggi, ecc. — ma ciò che impressionava era la frequenza che si riscontrava. Tra le altre cose, un giorno, il 17 agosto 1913, scomparvero una capra e un capretto, e si fu a questo furto che si dovette la scoperta dei ladri che infestavano quella località. Il padrone delle capre, certo Giuseppe Agheno, ricevette una lettera anonima nella quale lo si avvertiva che se voleva notizie della sua capra e del suo capretto, si recasse in via Aosta, n. 62. L'Agheno avvertì la Polizia e questa senz'altro dispose per un appostamento che riuscì ottimamente. Non si trovò nè capra nè capretto, perchè le bestiuole già erano state mangiate, ma si sequestrarono diverse porzione, colpevoli non solo del furto delle capre, ma anche di altri fatti più gravi. L'appostamento portò all'arresto di Demetrio Ramella di Pietro, Emanuele Rinaudo di Michele, Ferraud Giovanni di Amedeo e Carlo Rinaudo di Luigi.

Il Ramella e il Rinaudo vennero denunziati per il furto delle capre; il Ferraud per furto di formaggi in danno di certo Giuseppe Verva, e di una tavola di legname da costruzione in danno di Giovanni Vanero; il Carlo Rinaudo, di false generalità, avendo affermato di chiamarsi Giuseppe Ferraris, e di oltraggio e resistenza alle Autorità. Si accertò pure che capra e capretto erano stati mangiati in casa del Ferraud, casa che serviva di ritrovo ai delinquenti, e che al banchetto avevano partecipato certi Domenico Massaro e Abbate Cristina.

Quattro, sui sei degli accusati, sono comparsi dinanzi al Tribunale. Il Massaro e la Abbate si resero contumaci. Vennero condannati il Ramella e il Rinaudo a 2 anni e 6 mesi di reclusione; il Ferraud a 10 mesi, e il Rinaudo ad un anno e 11 mesi. Assolti furono il Massaro e la Abbate.

SPORT

IPPICA

Le corse a San Siro

Milano, 22, notte.

Bel tempo, pista soffice, pubblico discreto.

Premio Chiasso — Lo Mariacara, 43 (Maggi); 2.o Bun, 45 1/2 (Cordani); 3.o Alena, 46 (Ferrucci). Non piazzato Guli.

Vinto facile per 4 lunghezze; 5 dal 2.o al 3.o.

Premio Castello — 1.o L'Usignuolo, 70 (Reid); 2.o Nicoletta Pisana, 67 (Pozzoli); 3.o Santarco, 61 (Evans). Non piazzati: Tancredi, Mongilidore, Ciria; è rimasto al palo Courmayeur.

Vinto facile per 8 lunghezze; 6 dal 2.o al 3.o.

Premio Figino — Lo Noventa, 54 1/2 (Sumter); 2.o Picciola, 50 (Kennedy); 3.o Colunga, 51 1/2 (Smith). Non piazzati: Jel, Cologna, Amiante, Turbine, Midnigt, Letrembley.

Vinto per 2 lunghezze; 2 dal 2.o al 3.o.

Premio Arcore — Lo Galimondo, 50 1/2 (Blackburn); 2.o Asso, 50 (Rossi); 3.o Tissa, 46 1/2 (Gullo). Non piazzati: Bessieres, Palma, Fauno, Capriolo, Genialissimo, Oaklands, Ilia.

Vinto per mezza lunghezza; una [illegible] 2.o al 3.o.

Premio Lainate — L. 4000; m. 1400 — Internazionale — Lo Sirena, 32 (Kennedy): giunti poi *dead heat*: Apuleio, 47 1/2 (Taddei) di Sir Rholand, e Giulio Romano, 32 (Manchester) di F. Tesio.

Non piazzati: Marcello, 52; Fragore, 52; Tamburello, 54; Orno, 54.

Vinto per tre lunghezze.

Premio Cinisello — L. 3000; m. 2000 — Internazionale — 1.o Anegana, 52 1/2 (Taddei) di Sir Rholand; 2.o Espina, 55 (Davis) di Razza di Besnate; 3.o Austerlitz, 55 (Orsini) di A. Chontre.

Non piazzati: Simple Sam, 52 1/2; Le Liberis, 55; Flying Duck, 50 1/2.

Vinto per una corta incollatura; 5 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Coriano (a vendere) — L. 3000; m. 900 — Internazionale — Lo Henni, 44 (Rosselli della Scuderia Mercedes; 2.o Lupara, 48 (Bini) di Barracco; 3.o Ghiandaja, 51 (Rossi) di Chimelli-Da Zara.

Non piazzati: Lienna, 47; Naste, 47; Sofronia, 52; Gazzella, 49; Appia, 45.

Vinto per mezza lunghezza: idem dal 2.o al 3.o.

Invenduto il vincitore.

Le corse al trotto a Bologna

Bologna, 22 notte.

Oggi ha avuto luogo con un tempo magnifico e con molto concorso di pubblico, la seconda giornata della riunione autunnale di corse al trotto, all'Ippodromo Zappoli. Ecco i risultati:

Premio Bologna — L. 1800; metri 1609 — Partenti 4. Dopo tre prove giungono: 1.o Red Wilkes, di Lavezzari; 2.o Primula Milkes. — Tempo 2' 2" 1/5.

Premio Cafiero — L. 2500; m. 1609 — Internazionale — Partenti 11. Dopo tre prove giungono: 1.o Codero, di Lavezzari; 2.o Adlon, 3.o Hannah Louise; 4.o Rendez-Vous. — Tempo 2' 16" 1/5.

Premio Generale Cantra — L. 2800; m. 1609 — Partenti 6. Dopo tre prove giungono: 1.o Elixir Ward, di Mignani; 2.o Marte; 3.o Ward Gregor; 4.o General Caneva — Tempo 2' 23" 1/5.

Premio del Ministero (a sella) — L. 1500; metri 2193. Prova unica. Partenti 5. Giungono: 1.o Melhéor, di Mignani; 2.o Irlanda; 3.o Buffalo Bill; 4.o Imperatore. — Tempo 3' 57" 1/5.

Premio Ibis Kuser — L. 1500; m. 2000. — Prova unica. Partenti 11. Giungono: 1.o Italia, di Ossani; 2.o Ibis Kuser; 3.o Oceano; 4.o Coraggio. — Tempo 3' 4/5.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

22 ottobre

ALBA — Dolcetti Mg. 16,400 — Barbera Mg. 22,000, da L. 1,75 a 2,15 — Freisa Mg. 2800, a L. 2,05 — Neirani Mg. 2400 — Uvaggio Mg. 24,000, da L. 1,40 a 1,55.

ASTI — Mg. 30,000: Barbera da L. 1,90 a 2,05 — Uvaggio da L. 1,10 a 1,80.

CHIERI — Freisa Mg. 16,000, da L. 0,95 a 1,70.

S. DAMIANO D'ASTI — Barbera Mg. 24,800, da L. 1,75 a 2,05 — Uvaggio Mg. 4000, da L. 1 a 1,60.

TORINO — Uvaggio Mg. 1900, da L. 2,40 a 2,60, compreso il dazio di L. 0,70 per Mg.

TRINO — Uvaggio, Mg. 1650, da lire 1,35 a 1,75.

VILLANOVA D'ASTI — Uvaggio Mg. 6000, da L. 1,10 a 1,40.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

CARMAGNOLA, 21 — Uva da vino, Mg. 20,000, da L. 1,50 a 2 — Uva da banco Mg. 400, da L. 1,90 a 2,10.

CANELLI, 21 — Uvaggio Mg. 711, da L. 1,35 a 1,45 — Barbera, Mg. 2077, da L. 1,80 a 2,10.

CUNEO, 21 — Uvaggio Mg. 4100, da L. 1,50 a 1,70.

CHIERI, 21 — Freisa Mg. 10,235, da L. 0,95 a 1,80.

CHIVASSO, 21 — Uvaggio Mg. 900, da L. 1,45 a 1,60.

FOSSANO, 21 — Uvaggio Mg. 11,000, da L. 1,40 a 1,50.

INCISA BELBO, 21 — Uvalino, Mg. 2120, da 1,65 a 2,25.

OLEGGIO, 21 — Uva nera, Mg. 3100,4, da L. 1,225 a 1,60.

S. DAMIANO D'ASTI, 21 — Mg. 17,500: Barbera da L. 1,50 a 2 — Uvaggio da L. 1,15 a 1,65.

TRINO, 21 — Uvaggio da L. 1,55 a 1,80.

Borsa di Bordeaux

Bordeaux, 22.

Rendita Francese 3 0/0, 77 50 — Egiziano, 88 50 — Suez, 1700 — Russo (1906), 92 — Russo (1880), 80 — Rio Tinto, 1500.

Londra, 22, notte.

Argento 22 13/16 — Cambio su Italia 26 35 — Cheques 25 85 — Cambio su Parigi 25 17.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 23 ottobre — Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire **103,25** — Cambio settimanale Lire **104,30**.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 22 Ottobre 1914

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 736,6; ore 15: 737,0; ore 21: 738,9.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali: MINIMA + 6,1 MASSIMA + 14,0

Piazza Castello (nelle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 21 + 15,5
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 6,1
Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 21 + 13,4
Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 5,0

23 Ottobre 1914 — Il sole nasce alle ore 6,50 tramonta alle ore 17,29.

Giorno della luna 4.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	Temperatura nelle 24 ore minima	Cielo	Stazioni estere	Tempe-ratura
Genova	21,0	12,0	1/2 cop.	Pietroburgo	3,0
Milano	17,0	7,0	nebbioso	Amburgo	8,0
Brescia	15,0	10,0	sereno	Vienna	9,0
Venezia	17,0	12,2	»	Parigi	11,0
Bologna	16,4	11,9	»	Madrid	—
Ancona	16,0	14,0	1/4 cop.	Odessa	—
Livorno	16,9	10,0	1/4 cop.	Trieste	13,0
Firenze	14,0	9,2	sereno	Alessandria	—
Roma	14,0	8,4	nebbioso	Nizza	—
Bari	20,0	12,0	1/4 cop.	Malta	—
Napoli	17,0	9,6	sereno	Ginevra	—
Palermo	21,0	11,0	3/4 cop.	Tunisi	—
Messina	22,0	15,0	1/2 cop.	Costantinopoli	—
Cagliari	21,0	11,0	3/4 cop.	Atene	10,0
Tripoli (media)	—	—	—	New-York	—

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *Le marionette*, commedia in tre atti, di Wolf — (Serata della prima attrice Edvige Reinach) — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sardini e Zerboni) — (Compagnia d'operette Maggiani) — Ore 20,45: *La Gran Via*, zarzuela in un atto — *Boccaccio*, operetta in tre atti, di Suppè — (Serata della prima donna Irene Criscuoli) — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Maresca, Caribenda e Carmagnola — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti — (Serata d'onore di Angelo Poliseno) — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia comica Napoletana Mauri) — Ore 20,45: *Il paradiso*, commedia in 3 atti — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Testa-Bizelli) — Ore 20,45: *I bongianni*, dramma in tre episodi, di Giovanni Bertinetti e Amilcare Solferini. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia Renzi-Gabrielli) — Ore 20,45: *Il Cuor Bonapeccata*, dramma. — Ingresso L. 0 35.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Gogo*, *Magoga*... rivista

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *Il quadro rubato*, dramma poliziesco in tre atti.

CINEMA MERIDIANA — *Divorziamo*, commedia brillante, in 3 atti — Scena comica finale — Ingr. 0 60.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: skating.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

[redacted]

Ieri, alle ore 15, improvvisamente mancava ai vivi, l'ingegnere

Alessandro nob. Bottassi

Ispettore Superiore degli Uffici Tecnici di Finanza — Cavaliere Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro — Commendatore della Corona d'Italia — Commendatore della Corona di Prussia.

La consorte Contessa MARGHERITA BOTTASSI nata LI GRECI AMORELLI; la figlia LUCIA; i fratelli Colonnello Cav. GUGLIELMO, Ragioniere Cav. ERNESTO; la sorella CAROLINA col marito Colonnello GALANTUCCI SFORZA; i nipotini MITA ed ALFREDO; il cognato Maggiore Cav. PANGELLA colle figlie ed i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 del giorno 23 corr., partendo da via Michelangelo, 26.

Non si mandano partecipazioni speciali. — Si dispensa dalle visite e si prega non inviare fiori. c 12772

Torino, 22 ottobre 1914. — Via Valeggio, 21.

[redacted]

Dopo lungo e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere, fermatina alle ore 6,30.

Bertagna Teobaldo Augusto

La moglie, la madre, sorelle, fratello e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 23, alle ore 15,30, partendo da corso Casale, 204.

Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte ai funerali. c 12791

[redacted]

Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti "SCHIAPPARELLI,,

ANONIMA PER AZIONI

Capitale versato L. 1,600,000 elevabile a L. 3,000,000

SEDE IN TORINO

Si avvisano i Signori Azionisti che il dividendo 1913-1914 è di L. 2 per ogni azione di L. 50 sarà pagabile dal 26 ottobre presso le Sedi: 12711

BANCO ROMA,

BANCA COMMERCIALE ITALIANA,

CREDITO ITALIANO,

contro presentazione della cedola N. 4.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Società Italiana per il Carburo di Calcio

Anonima

Sede in Roma — Via due Macelli, N. 66

Capitale Sociale L. 14,000,000 interam. versato

Si rende noto che il giorno 15 ottobre 1914, fissato per la estrazione a rimborso alla pari delle obbligazioni ipotecarie di L. 500 ognuna, emesse dalla suddetta Società con atti del notaio comm. Filippo Delfini in Roma, in data 7 ottobre 1903 e 8 novembre 1909, vennero, con l'intervento del notaio cav. Ciro Bertini, sortite nella Sede Sociale in Roma le sottoindicate:

N. 101 Obbligazioni unitarie e N. 58 quintuple della 1.a emissione 1903; e N. 60 Obbligazioni unitarie e N. 37 quintuple della 2.a emissione 1909, segnate dai numeri corrispondenti, e cioè:

I EMISSIONE 1903

N. 101 Obbligazioni unitarie

2	33	35	107	112	150	193	137
158	201	241	259	289	299	311	314
331	370	379	397	399	407	418	454
457	461	495	497	527	543	580	590
597	599	621	632	689	697	709	712
730	749	772	790	821	900	852	915
963	1006	1055	1061	1067	1071	1193	1188
1193	1220	1231	1318	1394	1414	1424	1435
1445	1455	1461	1463	1464	1505	1522	1527
1539	1561	1628	1647	1608	1671	1675	1698
1693	1695	1730	1752	1755	1771	1758	1789
1790	1791	1791	1796	1821	1828	1869	1893
1902	1914	1929	1930	1966			

N. 58 Obbligazioni quintuple

2009	2012	2017	2030	2047	2066	2106	2139
2155	2178	2206	2231	2252	2255	2257	2258
2263	2290	2308	2315	2323	2328	2353	2360
2381	2387	2405	2458	2470	2480	2483	2486
2516	2544	2547	2605	2612	2657	2663	2777
2787	2790	2704	2796	2802	2838	2881	2898
2967	2952	2989	3011	3053	3074	3107	3121
3131	3159						

II EMISSIONE 1909

N. 60 Obbligazioni unitarie

3217	3242	3271	3283	3293	3317	3338	3344
3370	3379	3392	3401	3404	3407	3471	3449
3490	3481	3499	3507	3558	3582	3598	3619
3623	3679	3705	3719	3725	3726	3785	3708
3801	3804	3850	3921	3922	3929	3930	3940
3951	3974	3976	3989	3991	3994	3966	4067
3973	3981	4000	4019	4025	4030	4109	4114
4171	4180	4198	4199				

N. 37 Obbligazioni quintuple

4217	4221	4242	4251	4254	4250	4293	4311
4331	4395	4444	4451	4490	4497	4512	4520
4534	4536	4571	4578	4594	4595	4600	4622
4627	4647	4658	4657	4686	4687	4714	4716
4717	4762	4770	4780	4787			

Si rammenta che a termini dell'atto di emissione le suddette Obbligazioni estratte sono rimborsabili dal 1.o gennaio 1915 ed il rimborso sarà fatto presso la Sede della Società in via Due Macelli, N. 66, e presso gl'Istituti seguenti:

Banca Commerciale Italiana e Filiali;
Credito Italiano e Filiali;
Società di Credito Provinciale e Filiali.

Roma, 17 ottobre 1914.

12750) *Il Consiglio d'Amministrazione.*

Abbonamenti straordinari

* * * La Carta dello Scacchiere franco-belga-tedesco in dono agli Abbonati della "STAMPA,, * * *

Il rinomato **ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI** *di* **NOVARA** *ha preparato per il nostro giornale una speciale e magnifica Carta geografica dello Scacchiere franco-belga-germanico.*

La Carta comprende il vasto territorio fra Parigi e il Reno, dall'Olanda alla Svizzera. Dà la più chiara espressione del terreno, delle grandi strade carreggiabili, della fitta rete ferroviaria, delle divisioni politiche e amministrative e della situazione delle fortificazioni. Ricca di oltre 2000 nomi geografici, ha il pregio unico di far ritrovare immediatamente, a chiunque, qualsiasi località, mercè un indice alfabetico, che è al tempo stesso un succoso dizionarietto geografico di tutto lo scacchiere.

Prezzi d'abbonamento col regalo della Carta

spedita a domicilio franca e raccomandata

per un anno Lire 17,— per sei mesi Lire 8,75

per tre mesi Lire 4,75

per due mesi (speciale abbonamento dal 1° novembre a fine dicembre) Lire 3,40

ULTIME NOTIZIE

Come i Russi circondarono e sgominarono i Tedeschi nella regione di Varsavia

(Servizio speciale della "Stampa„)

La fulminea offensiva russa

(Per telegrafo alla Stampa).

BORDEAUX, 22, notte.

Il «Matin» riceve da Petrograd:

L'esercito tedesco, che si era diretto su Varsavia, è stato circondato dalla cavalleria russa dalla parte di Lowicz e attaccato sul fianco sinistro dalle truppe che sbucavano da Novogeorgiewsk e sul fianco destro dalle truppe russe che avevano traversato la Vistola a Gora-Kalvarya. Il nemico si trova ora in piena ritirata e fugge abbandonando i suoi feriti e cedendo in tutto il terreno che aveva fortificato con tanta cura in questi ultimi otto giorni. Le truppe russe giungono pure dalla parte di Ivangorod. L'offensiva rapida, che i tedeschi avevano sperato di poter svolgere contro gli eserciti russi e la capitale della Polonia, è così definitivamente fallita.

Più a sud, la situazione austro-tedesca sembra pure molto cattiva e tutti gli sforzi delle truppe nemiche per liberare Przemysl sono stati respinti.

E. d. S.

L'avanguardia austriaca rioccupa il capoluogo della Bucovina

VIENNA, 22, notte.

Un comunicato ufficiale in data 22 ottobre, a mezzogiorno, dice:

Nella battaglia sui due lati del fiume Strwiaz siamo ora riusciti a fare un attacco avanzato anche nei punti al sud di questo fiume, sull'altura dominante [illegible]. A sud-est di Stary Sambor sono state prese due posizioni di difesa dal nemico, situate una dietro l'altra. A nord-est della suddetta località la nostra linea di combattimento si è avvicinata alla strada maestra che conduce a Staresol.

Secondo le informazioni finora pervenute, negli ultimi combattimenti sono stati fatti prigionieri 3400 russi, tra i quali 25 ufficiali, e sono state catturate 15 mitragliatrici.

«Le nostre truppe di avanguardia sono entrate a Czernowitz.

Czernowitz, capoluogo della Bucovina, sulla destra del Pruth; ha 25 mila abitanti circa, in massima parte ruteni, rumeni, russi, ebrei, e tedeschi.

Infelice prova di un gigantesco areoplano austriaco

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 22, sera.

Il Neues Wiener Journal ha da Fischamend, presso Vienna, che l'ing. Stiassny, di Praga, allievo dell'aviatore russo capitano Sikorski, costruì qui, con la spesa di 130,000 corone, un colossale areoplano da lui denominato dreadnought, capace di portare due serbatoi di benzina con ottocento litri ciascuno, un serbatoio di quaranta litri di lubrificante, nonchè considerevole materiale da guerra. L'areoplano è azionato da due motori da cento cavalli ciascuno, però, ieri, al volo prova, il gigantesco areoplano non si elevò nemmeno, ma, dopo aver corso una quarantina di metri sul suolo, le ruote si sfasciarono; l'areoplano si rovesciò fracassandosi e seppellendo l'ingegnere Stiassny che fu estratto svenuto, ma senza gravi lesioni.

L. W.

L'interessamento del Governo tedesco per 14 suoi sudditi arrestati al Marocco

Berlino, 22, notte.

«I bassi di comunicazioni ufficiali fu accertata la notizia che quattordici sudditi tedeschi residenti al Marocco furono sottoposti al Tribunale di guerra di Casa Blanca per pretesto di tradimento contro il protettorato francese. La rappresentanza degli interessi tedeschi al Marocco fu assunta dagli Stati Uniti e in particolare, a Casa Blanca, stante la mancanza di un funzionario di carriera degli Stati Uniti, tale rappresentanza fu assunta dal Console d'Italia. Le Autorità americane e italiane si adoprarono energicamente a favore dei nostri sudditi minacciati. Il Governo tedesco fece tutti i passi per chiarire le circostanze di fatto e per far avere ogni possibile protezione ai Tedeschi, che si trovano nelle mani dei Francesi. In proposito, si è fatto conoscere al Governo francese che il Governo tedesco chiederebbe conto nel modo più energico di ogni atto contrario al diritto a danno dei Tedeschi non colpevoli».

Il nuovo ministro delle Finanze di Austria-Ungheria

Vienna, 22, notte.

Il «Giornale Ufficiale» pubblicherà domani la nomina del gerente del Ministero delle finanze, barone Engel, a Ministro delle finanze, come pieno riconoscimento dei suoi servizi vantaggiosissimi resi in qualità di gerente del Ministero.

I belgi rifiutano di tornare ad Anversa

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 22, notte.

Riguardo ad Anversa, i tedeschi hanno tentato invano di farci tornare gli abitanti. Essi si sono rifiutati di ritornare, sapendo che non vi è da fidarsi delle parole dei tedeschi. Essi hanno visto che i soldati belgi sono stati costretti, sotto la minaccia delle baionette, a scavare trincee per gli invasori; essi sanno che, se ritornassero, dovrebbero costruire delle trincee intorno alla città; essi temono inoltre di essere costretti ad arruolarsi nelle file dell'esercito tedesco, e di dover combattere contro i loro compatrioti. Se i fuggiaschi ritornassero ad Anversa, sarebbero costretti a lasciare le porte delle abitazioni aperte, a tenere le case illuminate durante la notte, e soffrirebbero, forse, la fame, come la soffre ora la popolazione di Bruxelles.

E. RAGAZZONI.

Arras nuovamente bombardata. Il campanile distrutto

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 22, notte.

Arras è stata ieri nuovamente bombardata. Il campanile che durante il primo bombardamento era rimasto quasi intatto è stato particolarmente preso di mira dal nemico e completamente distrutto. La sommità del campanile è attualmente demolita fino all'altezza dell'orologio.

E. d. S.

NELL'ALSAZIA

I francesi si impadroniscono di Altkirch

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 22, ore 20.10.

Vi ho segnalato ieri le voci di un combattimento in Alsazia. Secondo le odierne informazioni lo scontro fu provocato dall'avanzata francese che mirava ad impedire le opere di rafforzamento del nemico in questo settore. Dopo un vivo combattimento i francesi si impadronirono ieri, alle ore 14, della cittadina di Altkirch.

Le informazioni fantastiche giunte ieri in Italia di una grande battaglia nei Vosgi e dell'arrivo del Kaiser mancano di qualsiasi serietà.

G. D.

Il secondogenito del principe Federico di Hess ferito ad una coscia

Londra, 22, notte.

Telegrafano da Copenaghen al Times: «Il principe Massimiliano, secondo figlio del principe Federico Carlo di Hesse, è stato ferito ad una coscia».

Un leader socialista olandese visita Berlino e Ginevra

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 22.

Uno dei principali leaders del partito socialista olandese, il signor Troelstra, si trova attualmente a Berlino. Egli ha intenzione, lasciando la capitale tedesca, di recarsi a Ginevra per conferire con parecchi membri del partito socialista internazionale.

Gli orrori della guerra
Le giornate di Nomeny

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Ogni giorno viene in luce qualche nuovo triste episodio della grande guerra. Meglio che da ogni descrizione d'insieme, è da queste scene particolari che si può comprendere in tutta la sua ampiezza l'orrore della guerra. Una povera donna di Nomeny (confine del Lussemburgo), ha fatto un emozionante racconto dell'avventura che è toccata a lei e alla sua famiglia.

«La guerra non era ancora stata dichiarata che già i soldati tedeschi avevano fatto la loro apparizione a Nomeny. Un giorno, tutti i contadini del villaggio erano ai campi. Si lavorava, si mieteva; gli uomini tagliavano le spighe e le donne raccoglievano i covoni. Ad un tratto, una notizia fece trasalire tutti: — Li avete visti? Li avete visti? — Erano i tedeschi. Per quel giorno i tedeschi, scomparvero nel grano, si ritirarono; ma, all'indomani, e nei giorni seguenti, ricomparvero nel paese e cominciarono le loro gesta. Dopo un po' di giorni essi erano diventati padroni del paese. La campagna era tutta lavata. Finalmente, una mattina, si ebbe il gran colpo. Un rombo di cannone lacerò l'aria. La terra parve scossa. La battaglia incominciò. Gli shrapnells tedeschi seminavano la disperazione. I proiettili cadevano sopra le case come valanghe. Gli abitanti si rifugiarono nelle cantine. Essi sentivano nelle strade il crepitio della fucileria, le grida dei soldati, il galoppare dei cavalli, i muggiti del bestiame fuggito dalle stalle. Nessuno osava uscire per timore di essere scoperto. Tutti stavano l'uno presso l'altro, aspettando la morte.

La povera donna, cogli occhi sbarrati, col volto contratto, ricorda ancora quei momenti terribili.

«Quante ore, quanti giorni durò quell'inferno? Non lo so. Certo durò a lungo. Eravamo venticinque chiusi in una cantina, uomini, donne, vecchi e bambini. Una sera non sentimmo più nulla. Allora risolvemmo di uscire. Piano, piano, senza far rumore, sollevammo un uscio; fuori non vi era nessuno. Stavamo per andarcene quando udimmo delle grida: Heraus! heraus! fuori! fuori! I soldati tedeschi correvano verso noi, colle rivoltelle in pugno, gridando: Heraus! heraus! fuori!

Cademmo. Ci mettemmo in ginocchio, e implorammo pietà. I bambini piangevano e si aggrappavano alle tuniche dei soldati. Qualche madre implorava il nemico, tenendo tra le braccia alzate un bambino. Ma i Tedeschi continuavano a gridare: — Heraus! heraus!

«Appena uscito da quel nascondiglio, il signor Chardin, uno degli assessori del luogo, fu ucciso con un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo. Dopo di lui fu ucciso un vecchio di settanta anni. Un giovane di quindici anni fu fucilato sotto gli occhi della madre, che gridava invano ai soldati: «Abbiate pietà!». I Tedeschi lo uccisero. Noi tutti, presi da terrore, ci demmo alla fuga. Chi correva di qua, chi di là. Si saltarono fossati, siepi, si scavalcavano muricciuoli. Ma i soldati tedeschi tiravano contro i fuggiaschi. Li vedevano i fuggitivi stramazzare al suolo. Ad un certo punto credemmo che anche per noi tutto fosse finito. Passò un ufficiale. Noi ci buttammo in ginocchio, mostrando i nostri bambini. I soldati tedeschi, volsero il capo e ci allontanarono a pedate, seguendo il consiglio di uno dei loro che che diceva: «Lasciateli andare, valgono proprio nulla quelli lì. Andate, andate dove volete, ma in gran fretta, altrimenti sarete fucilati».

«Di corsa, con quanta forza avevamo, corremmo sino alla nostra casa. Ci chiudemmo nella stanza. Eravamo mio marito, mia figlia, con una piccina di sette mesi, un ragazzo di 16 anni, una ragazza di 12, ed io. Un po' più tardi, ne ricevemmo di 13 anni, il signor Thibaut, venne a raggiungerci.

«— Ti è posto anche per me? — chiese.

«— Venite, più saremo e meno peggio sarà.

«Non so quanti giorni siamo stati chiusi sotto terra. Sentivamo i soldati tedeschi andare e venire al disopra delle nostre teste.

«Li sentivamo al passo pesante, indovinavamo ... e vedere, ciò che accadeva al di fuori. I tedeschi rovistavano nei mobili, portavano via, saccheggiavano, incendiavano le case. Una sera potemmo spingere fuori la testa e guardare all'intorno; ma ci rimasero le lacrime agli occhi: tutto era stato rovinato, tutto era stato saccheggiato.

«Rimaneva [illegible], non avevamo che dell'acqua. Mia figlia non aveva latte per nutrire la piccina. L'acqua era così fredda, che la povera creaturina non poteva inghiottirla. I ragazzi continuavano a gridare: «Abbiamo fame, abbiamo fame».

«Li consolammo dicendo: «Non piangete, verranno quei signori e ci porteranno del dolci...». In cuor nostro ci auguravamo invece che quei signori non venissero mai. Abbiamo vissuto così giorni e giorni. Un pomeriggio sentimmo per le strade uno strano rumore: era il crepitio delle fucilate. «Sono là — abbiamo pensato. — Sono i francesi che ritornano. Vi sarà nuovamente battaglia».

«Intanto nella nostra cantina il calore si faceva intollerabile. L'aria era irrespirabile, si soffocava. Sollevammo un po' uno sportello; ma immediatamente un denso fumo invase il nostro rifugio: vedemmo che la casa davanti a noi era in fiamme.

«In quella casa vi era una fabbrica di zoccoli di legno; gli zoccoli, bruciando, prolungavano il crepitio che noi avevamo scambiato per il crepitio della fucileria. I soldati si agitavano intorno al fuoco e vi rincacciavano i tizzoni che rotolavano ai loro piedi. Altri soldati danzavano intorno all'enorme braciere: erano ubbriachi. Sentimmo che anche la nostra casa bruciava lentamente; lo comprendevamo dal calore che si diffondeva intorno a noi, dal fumo soffocante che ci serrava la gola, ci mozzava il respiro, dal frastuono delle travi che cadevano, degli impiantiti che crollavano. Eppure continuavamo a vivere...

«Un muro che separa un pollaio dalla nostra cantina era crollato. Una dopo l'altra, le galline erano venute nella nostra cantina: Benissimo, pensammo, così avremo delle uova. All'indomani, all'alba, il gallo si mise a cantare.

«— Questa bestia ci farà scoprire — disse mio marito; — e gli torse il collo. Poi fu una chioccia che chiamava i pulcini.

«— Col suo schiamazzo ci perderà — osservò mio marito; — e torse il collo anche alla chioccia. Così, una dopo l'altra, le galline che venivano alla portata della sua mano — egli non poteva dar loro la caccia per evitare ogni rumore — subirono la stessa sorte: temevamo che le povere bestie svelassero il nostro nascondiglio.

«La nostra povera piccina di sette mesi piangeva per la fame; le demmo un po' di acqua, che avevamo intiepidita alquanto, tenendola un po' in bocca.

«Finalmente, un giorno, sentimmo un passo pesante fermarsi dinanzi alla nostra cantina. A poco a poco, la porta del sotterraneo si aperse: Heraus!, gridò una voce. Noi non osammo muoverci e trattenemmo il respiro; i bambini erano rannicchiati presso le nostre gonne; noi stringevamo al petto i più piccini; Heraus!; e un soldato discese un gradino, esitando, per timore di incontrare. Il soldato aveva una rivoltella per mano. Ci intimò di arrenderci colla promessa che non ci sarebbe stato fatto del male. Così fummo liberi.

«Ma il ricordo di quei giorni di terrore sarà per me assolutamente indimenticabile».

E. RAGAZZONI.

Il comunicato dell'ammiragliato inglese sulla battaglia nel Belgio. La conferma del successo degli Alleati

LONDRA, 22, notte.

L'Ammiragliato annuncia che i monitori «Severn», «Humbert», «Mersey» presero parte alle operazioni di guerra lungo la costa belga. Queste navi tirarono sul fianco destro dei tedeschi, favorendo così considerevolmente il successo delle operazioni. Essi sbarcarono pure distaccamenti di mitragliatrici, che validamente cooperarono alla difesa di Nieuport. Durante queste operazioni un tenente fu ucciso, sei uomini furono feriti e tre scomparsi.

(Ag. Stefani).

I combattimenti sull'Isere secondo le notizie giunte a Berlino

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 22, ore 22.

Le odierne notizie dall'ala destra tedesca vengono ritenute qui molto favorevoli, poichè indicherebbero che l'avanzata tedesca sopra Dunkerque non può più essere trattenuta. L'avanzata delle truppe tedesche in direzione di Ypern circonderebbe le porte di Nieuport. In tale modo che la sua conquista apparirebbe molto sicura. Si crede qui, però, che l'ammiraglio inglese difficilmente vorrebbe trattenersi dal bombardare Nieuport, nel caso in cui i tedeschi la occupassero.

Questa ala tedesca viene qui spiegata col fatto delle difficoltà di terreno le quali si oppongono ad un attacco su larga fronte. Non solo si deve superare il fiume e il canale, ma anche numerosi piccoli canali secondari e molti ruscelli. Inoltre tutto il terreno, causa la pioggia di questi giorni, sarebbe diventato estremamente paludoso.

Notizie particolari tolte dai giornali olandesi affermano che sulla linea Ypern-Nieuport i combattimenti continuano ininterrotti. A Bruges giungono molti feriti tedeschi. Ieri vi arrivò un treno di prigionieri francesi; anche queste notizie olandesi ritengono che il terreno è molto difficile per i combattimenti. La entrata nella città di Nieuport appare difficile causa i canali che sono uniti al porto per mezzo di sei chiaviche.

A questa battaglia prendono parte anche le truppe belghe.

In Ostenda i tedeschi hanno portato i cannoni; a Gand si ode un continuo tuonare di artiglieria anche nelle vicinanze.

Fra Bruges e Gand sembra poi che siano in corso piccoli combattimenti. I tedeschi tentano di prendere da tutte le parti la strada che conduce a Calais. In parecchi luoghi si combatte alla baionetta.

La scorsa settimana i tedeschi occuparono la città di Roulers nella Fiandra occidentale, ma la maggiore parte delle truppe venne nuovamente inviata quale rinforzo a Nieuport e a Dixmude. Soltanto una piccola guarnigione erano lasciate a Roulers; poi giunsero i dragoni francesi che uccisero e cacciarono i tedeschi dalla città.

Domenica sera migliaia di uomini e di truppe francesi provenienti da Ypern entrarono in città.

Essi posero in parecchi punti dei dintorni i cannoni, e nelle strade del mercato, presso le porte delle case di angolo e dietro le cassette delle lettere posero mitragliatrici.

Lunedì mattina avanzarono da Gand a Bruges nuovamente forti reparti di truppe tedesche in rapida marcia verso Roulers, mettendo i loro cannoni in posizione presso Hooglede.

La loro situazione era molto buona poichè questo villaggio si trova a cinque chilometri dalla città e ottanta metri più in alto, sopra una collinetta. Allora si svolse un combattimento vivacissimo. I francesi aprirono il fuoco colle artiglierie; i tedeschi bombardarono la città, che ebbe gravi danni. Gli abitanti fuggirono nelle cantine; più tardi avanzò la fanteria tedesca cercando di ripararsi dietro i vagoni ferroviari che si trovavano alla stazione.

I francesi spararono contro i vagoni, dei quali alcuni precipitarono, ma alla fine i tedeschi riuscirono a penetrare in città. Quivi si svolse un violento combattimento per le strade. Anche parecchi cittadini vennero uccisi. Durante il combattimento, i francesi furono costretti a ritirarsi a cinque chilometri dalla città; i tedeschi poterono così occupare un'altra volta Roulers. Martedì mattina la battaglia venne ripresa: le truppe francesi erano state rinforzate dagli inglesi e nella notte si erano avvicinate sino a Moorsleden. Nella giornata di martedì si poteva udire il continuo tuonare del cannone. L'esito di questo ultimo combattimento non è ancora conosciuto.

F. ROSINA.

La morte dell'ex-deputato Viazzi

Alessandria, 22, notte.

Questa sera tardi è morto all'Ospedale Civile l'on. Pio Viazzi, ex-deputato repubblicano del collegio di Grosseto. L'on. Viazzi era affetto da paralisi progressiva.

L'on. Pio Viazzi era nativo di Alessandria, e contava adesso 46 anni. Da una settimana era degente al Manicomio locale, perchè affetto da paralisi cerebrale progressiva; in questi ultimi giorni, però, era stato trasportato all'Ospedale Civile. Sabato scorso le sue condizioni improvvisamente si aggravarono per una emorragia intestinale. L'on. Viazzi militava nel partito repubblicano, e dalla morte dell'on. Socci ne ereditò la successione politica. Egli cadde nelle ultime elezioni del 1913, contro il socialista prof. Giovanni Merloni. Il Viazzi, che possedeva una vasta cultura e un vivo ingegno, ha scritto parecchie opere, fra le quali La psicologia dei sessi e La bellezza della vita.

La seduta della Camera Prussiana. Unanime concordia dei partiti

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 22, notte.

L'odierna breve seduta alla Camera prussiana diede il risultato che era prevedibile, data l'unanime concordia di tutti i partiti politici. L'ordine del giorno si basava sopra tre punti: 1.o la discussione dinanzi alla Landtag sopra il credito di un miliardo e mezzo; 2.o discussione sopra il mutamento nel procedimento dell'espropriazione; 3.o aggiornamento della Landtag sino al 9 febbraio 1915. Il punto più importante, sul quale ci poteva essere qualche obiezione da parte dei socialisti, venne accolto all'unanimità.

La Camera prussiana si riunì dalle due alle tre. Il Senato tenne seduta dalle tre alle quattro. La riunione alla Camera prussiana fu particolarmente interessante, data la presenza di alcuni deputati socialisti. Tra i deputati si notavano molti vestiti in uniforme da campo, alcuni decorati con la Croce di Ferro. Un deputato aveva, anzi, il capo fasciato per una ferita di recente riportata in guerra.

Tutte le tribune erano al completo. Quando il presidente, conte Schwerin Loewitz, si alzò, inviando, anzitutto, auguri all'Imperatrice, di cui ricorre oggi il compleanno, tutta la Camera si alzò in piedi, compresi i socialisti.

Dopo che il ministro Delbruck, in sostituzione del presidente dei ministri Bethmann Hollweg, che si trova al Quartiere Generale, ebbe spiegato il contenuto e lo scopo del progetto di legge, prese la parola il deputato socialista Hirsch. Egli lesse una dichiarazione, nella quale non mancò di far rilevare l'ingiustizia del diritto elettorale vigente in Prussia; spiegò quindi una serie di desiderata, di natura sociale, soprattutto riguardo all'appoggio ai disoccupati.

Nonostante qualche critica d'indole interna, il deputato socialista dichiarò che il suo partito approva il progetto sul credito, terminando con un augurio di vittoria all'esercito e di pace al popolo tedesco. Quindi il progetto di legge venne approvato all'unanimità.

La seduta terminò tra entusiastici applausi, cui parteciparono anche le tribune.

F. ROSINA.

Cacciatorpediniere francese avariato da una nave austriaca. Continua il bombardamento di Cattaro

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 22, ore 19,50.

Il cacciatorpediniere francese «Phoudre» ieri l'altro allontanatosi dal resto della flotta franco-inglese, che bombardava Cattaro, inseguì una piccola nave austriaca sbucata dai rifugi di Punta d'Ostro. La nave [illegible] si avvide d'essere stata scoperta e venne raggiunta da un cacciatorpediniere nemico. Il «Phoudre» fece fuoco, mentre due altre piccole unità inglesi provenienti dal Basso Adriatico si univano ad esso per l'azione, lanciando siluri contro la piccola nave austriaca. Questa ultima parve sommergersi, poi tornò alla superficie e si allontanò a velocità grandissima per sottrarsi ai tiri nemici.

Durante il breve combattimento il «Phoudre» ebbe la plancia avariata dalle granate della nave austro-ungarica, che all'attacco nemico rispose risolutamente, manovrando mirabilmente per guadagnare il rifugio sulla sponda Dalmata. Il bombardamento di Cattaro per parte delle artiglierie del Lowcen e delle navi franco-inglesi continua violentissimo. Il forte austriaco di Vermax è stato abbattuto. Apprendo ora che a Scutari si terrà domenica il congresso nazionale di Albania per l'assetto definitivo dello Stato.

D.

Lo sciopero generale a Palermo è fallito

Palermo, 22, notte.

La questione del pane, che pareva risolta coll'accordo intervenuto fra le Autorità comunali e i proprietari dei forni, è stata riaperta dalla Camera del lavoro, che in occasione di questo dissidio sembra abbia voluto fare le sue vendette per la sconfitta toccatale nelle elezioni amministrative, dove tutti i candidati di parte popolare furono trombati. E' stato per questo che l'Associazione operaia, malgrado gli accordi, ha voluto nella riunione di ieri sera proclamare lo sciopero generale, motivandolo come una protesta per la questione del pane. Nel timore che le rivendite di generi alimentari si chiudessero, la folla, non appena finito il comizio, prese d'assalto quelle del rione del Capo. Intervennero pattuglie di carabinieri per ristabilire l'ordine. Tre popolani rimasero feriti, non gravemente, però. Tutta la notte vi è stato gran fermento nella città. Stamane, però, lo sciopero generale è fallito, segnando così il secondo insuccesso del genere per la Camera del lavoro.

Una numerosa assemblea di socialisti milanesi approva la condotta di Mussolini

Milano, 22, notte.

In un salone di via Circo si è riunita una assemblea di socialisti milanesi favorevoli all'atteggiamento assunto dal prof. Mussolini. Fra i presenti notammo l'avv. Caldara, sindaco di Milano, gli assessori Gallardi, Crosti, Ferri, il consigliere comunale Bonomelli e vari consiglieri provinciali. Moltissime furono le adesioni pervenute. Il dottor Veratti assunse la presidenza e pronunciò parole di plauso all'indirizzo di Mussolini.

— Non saremo certo noi a sollecitare il Governo per spingerlo ad imprese guerresche — egli dice. — Ma spetta a noi il dovere di rimanere vigili, perchè da un momento all'altro possono verificarsi circostanze in cui la difesa del Paese si renda indispensabile.

Parla, quindi, l'avv. Caldara, sindaco di Milano, il quale dichiara di essere intervenuto per un senso di coerenza.

— In Consiglio comunale — egli dice — noi abbiamo detto chiaramente che qualora avvenisse il flagello si fossero toccati i nostri interessi o si fosse violato uno solo dei nostri diritti, noi avremmo reso dello stesso ordine di idee sostenute dal prof. Mussolini. Noi siamo internazionalisti e quindi dobbiamo proteggere e salvare i principii di nazionalità.

L'avv. Ferrari, anche a nome di altri, legge il seguente ordine del giorno: «I socialisti milanesi, riuniti in assemblea, mentre plaudono all'opera assidua e tenace prestata dal compagno Mussolini nella sua qualità di direttore dell'Avanti!, dichiarano di rendersi solidali coi concetti espressi nell'ordine del giorno presentato da Mussolini nella riunione della Direzione del Partito avvenuta in questi giorni a Bologna, ed invitano la Direzione a convocare un Congresso nazionale nel più breve termine possibile».

L'ordine del giorno è stato approvato.

Perchè è sbarcato a Vallona un distaccamento dell'"Agordat„. I fuggiaschi epiroti protetti dal Console d'Italia

Brindisi, 22, notte.

Il dovere patriottico deve predominare su quello giornalistico e quindi, obbedendo alla circolare emanata dal Ministero degli Interni, evito di divulgare notizie che possano allarmare l'opinione pubblica e danneggiare gli interessi della Patria.

Ecco i fatti di cronaca riguardanti la situazione di Vallona. Le ultime notizie, recate qui fino alle 18 d'oggi da una torpediniera italiana che proveniva da Vallona, dicono che la situazione in quella città è criticissima. Vallona attende che il suo destino si compia. Molti vallonesi da due giorni sono fermi sulla spiaggia, quasi in perlustrazione, ed i loro occhi scrutano verso l'orizzonte, aspettando che qualche nave italiana appaia dalla sponda opposta dell'Adriatico e che da Roma apporti la pace e la concordia in quelle terre insanguinate. I profughi epiroti continuano ad arrivare. Essi si sono in parte accampati alla porta della città, altri nelle due moschee: ma questi ricoveri trovati dai fuggiaschi, dopo tanti patimenti, sono stati loro contrastati. I cittadini di Vallona, temendo che questi primi profughi fossero seguiti da altri e che tutta questa povera gente, spinta dalla fame, si fosse data, in un momento di supremo sconforto, al saccheggio della città, non li hanno voluto più ospitare e li hanno cacciati a colpi di fucile ed a sassate. Questo grave stato di cose ha addolorato fortemente il nostro console, cav. Lori, il quale protestò contro un simile trattamento fatto contro della povera gente; ma, visto che le persecuzioni continuavano sempre più accanite da parte dei vallonesi, il nostro console si recò dal governatore della città, al quale, con un breve ma energico discorso, dichiarò:

«V'avverto che i fuggiaschi dell'Epiro sono da questo momento sotto la protezione dell'Italia».

Il console era accompagnato dal comandante dell'Agordat e da un distaccamento di marinai sbarcato dalla stessa nave, e fu questo che fece correre la voce che l'Italia avesse già occupato la città.

Pochi minuti erano passati da che il nostro Console era uscito dalla casa del Governatore e dopo che questi aveva assicurato, nel modo più assoluto, che nessuno avrebbe osato toccare i profughi, che il banditore ambulante annunziava a tutti i cittadini, per ordine del Governatore, che la nave italiana Agordat avrebbe bombardato la città se non si fossero più ricoverati e raccolti benevolmente i profughi epiroti.

Fu quello un momento impressionante per i vallonesi, ma fu un attimo di gioia grande per i profughi, i quali per noi italiani e per il nostro rappresentante avranno sempre un grato ricordo e una suprema riconoscenza. Essi anelano il momento che l'Italia li possa aiutare e soccorrere ancora con maggiore efficacia e che il preannunciato 25 ottobre porti loro fortuna e grandezza.

Le previsioni di Madame de Thèbes. "Il Kaiser morrà folle, e il Kronprinz sarà ucciso„

Parigi, 22, notte.

Alcuni avvenimenti previsti da Madame de Thèbes nel suo almanacco per il 1914 si sono già compiuti, come la morte del Papa, la rivolta dell'Ulster, la devastazione del Belgio, l'attentato a un Principe austriaco. Ora, un redattore del Petit Parisien ha intervistato la celebre veggente, chiedendole le sue previsioni sulla guerra attuale. Ella ha risposto di prevedere ottimisticamente per la Francia. «Ma la guerra — ha soggiunto — sarà lunga, durerà almeno fino alla fine dell'anno astrale, che termina col 20 marzo 1915. Quest'anno astrale è sotto l'influenza della congiunzione di Marte con Saturno, ma l'avvenire si rivela splendido, sebbene velato da una sinistra bruma cruenta. I più gravi sacrifici sono ormai compiuti, nè ci toccherà di rivedere le ecatombi che si sono verificate al principio della guerra. Il sacro dolore delle madri e delle spose è riuscito a piegare il rigore del destino e le forze dell'infinito sono favorevoli ai Francesi».

Avendole poi chiesto il giornalista se avesse qualche previsione da annunciare per il Kaiser e per la sua famiglia, Madame de Thèbes rispose:

— Vi narrerò una curiosa storia. Or sono dieci anni, una signora dell'alta aristocrazia tedesca mi portò un modello in plastica della destra di un altissimo personaggio. Il modello era di una notevole finezza e lo studio delle linee da esso riprodotte si rivelava interessante in sommo grado. La linea di testa, larga e ben tracciata, attestava una rara intelligenza, ma nel tempo stesso una immaginazione sregolata ed un incommensurabile orgoglio. Essa si ripiegava bruscamente ai due terzi del suo percorso, e discendeva verso il monte di Luna, segno evidente di follia. Quando ebbi annunciato ciò, la gran dama mi mostrò due fotografie di Guglielmo II, dichiarando: «Voi avete or ora studiato la mano dell'Imperatore dei tedeschi, e quindi comprenderete agevolmente perchè io non vi abbia portato il modello della sua sinistra, come quella che è troppo facilmente riconoscibile. Guardate adesso queste fotografie, e voglia il Cielo che vi siate sbagliata, o signora».

«In seguito — continuò la De Thèbes — ebbi occasione di esaminare fotografie di impronte di mani del Kronprinz. Quelle recano indubbi segni di morte violenta, e la data della sua nascita come la sua prima ora di vita lo collocano egualmente sotto fatali influenze.

«Guglielmo II — concluse la veggente — morrà in preda alla follia e nella decadenza fisica, mentre suo figlio morrà assassinato e la loro morte segnerà la fine degli Hohenzollern».

Così la veggente riconferma la predizione catastrofica per gli Hohenzollern già altra volta annunziata.

Condannato che tenta uccidersi nel Tribunale di Savona

Savona, 22, notte.

Certa Quintina Salvano, di anni 22, il 14 dello scorso settembre si presentava alla sua ex-padrona, Lamberti Maria Ricci, chiedendole un'occupazione per un Tizio nello stabilimento del marito. Durante la visita, la Salvano, pratica della casa per esservi stata come domestica, riuscì a rubare alla signora vari oggetti d'oro. Denunziato il fatto alla P. S., gli agenti trassero in arresto la Salvano, il di lei amante Lavarelli Paolino, di anni 22, e la madre di questi, Rosina Margherita. Oggi si svolse il processo contro gli imputati e il Tribunale condannava il Lavarelli a 9 mesi di reclusione, sua madre a 7 mesi della stessa pena e a 173 lire di multa, la Salvano a giorni 30 di reclusione con il beneficio della condanna condizionale. Appena pronunciata la sentenza, una sorella del Lavarelli, che si trovava tra la folla, diede in ismanie, mentre il giovane condannato, rientrando in camera di sicurezza nel [illegible] di disperazione tentava di fuggire.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.